

NOTA DEL TRADUTTORE

Ogni traduzione di un testo di Alexander Langer da una delle *sue* due lingue nell'altra lingua (lingua che dunque definiamo "altra" *non per lui*) pone sulle spalle di qualsiasi traduttore un peso in più. Non ci s'immagina infatti solo che egli l'avrebbe fatto meglio, è del tutto evidente che sia così, ma si percepisce anche distintamente la mancanza incolmabile di una versione pensata magari in modo diverso (quindi mai semplicemente "traducibile") e proprio per questo del tutto "fedele" all'originale.

Del resto, a rendere la cosa ancora più difficile e delicata, occorre poi citare la particolare responsabilità nel dover tradurre le parole di un "traduttore", cioè di una persona da sempre (e per sempre) calata all'interno di un'attitudine non solo estemporanea o casuale nei confronti di questo "mestiere" (e s'intenda qui la parola "mestiere" al modo di Cesare Pavese, cioè in un senso profondamente esistenziale, come se nel caso di Langer, insomma, il "mestiere di tradurre" fosse tutt'uno con il "mestiere di vivere"): *"Ho avuto la fortuna di svolgere, nel corso del tempo, attività e mestieri abbastanza diversi, e di non identificarmi con alcuni di essi al punto da assumere il ruolo e di dover pensare di continuarlo per sempre. E sono contento di possedere una carta di riserva che già varie volte mi è tornata utile anche per campare: traduco (volentieri), il che non è altro che un aspetto di quell'attività di ponte tra mondo tedesco e italiano cui non potrò più sfuggire"*¹. Sono parole di grande speranza e fiducia, queste. Parole che potremmo e anzi dovremmo sempre contrapporre a quelle di Robert Musil, scritte in un articolo pubblicato col titolo *Heilige Zeit* nella *Soldaten-Zeitung* del 31 dicembre 1916: *"La diversità delle lingue è il muro alto e massiccio attraverso il quale solo pochi varchi portano da popolo a popolo. Gli uni non vedono ciò che succede dall'altra parte, e se in tempi normali non sospettano subito il peggio, in un momento di emozione si lasciano facilmente convincere che di là si mangiano i bambini"*². Chi, più di Langer,

¹ LANGER, Alexander, *Minima personalia*, 1986. Su Langer "traduttore" si veda anche il capitolo *Übersetzen* nel volume di Florian KRONBICHLER, *Was gut war. Ein Alexander-Langer-ABC*, Raetia, Bolzano 2005, pp. 121-126.

² MUSIL, Robert, *La guerra parallela*, Nicolodi, Rovereto-Trento 2003, pp. 74-75.

ha contribuito ad aprire e riaprire varchi tra popolo e popolo anche nei momenti di più alta emozione conflittuale? Chi, più di lui, ha cercato di permettere a chi si trovava confinato al di qua o al di là di quel muro alto e massiccio di vedere quello che accadeva dall'altra parte? Tesa come un ponte tra mondo tedesco e italiano (quindi tra il "proprio" e l'"estraneo" di una relazione irriducibile a una di queste due "sponde") l'attività del Langer "traduttore" esemplifica così con un gesto molto più largo la sua disposizione a farsi inesausto animatore di un colloquio (*Zwiesprache*) che, con le parole di Walter Benjamin, "*steht (...) mitten zwischen Dichtung und Lehre*", sta a metà fra poesia e dottrina³. Senza ovviamente tralasciare la quotidianità di un *Tun*, cioè di un fare, di un operare all'interno di un concreto spazio d'incontro. Imprescindibile e riassuntiva, a questo proposito, l'immagine del San Cristoforo, il patrono dei traghettatori, da Langer forse anche visto come colui che invita a tradurre noi stessi (*übersetzen*, nella duplicità di questo movimento, a seconda che l'accento cada sul prefisso "*über*" o sul verbo "*setzen*") in una nuova e plurale dimensione di senso⁴.

* * *

Il testo tedesco di *Südtirol ABC* è comparso per la prima volta in versione integrale nel volume antologico di Alexander Langer, a cura di Siegfried Baur e Riccardo Dello Sbarba, intitolato *Aufsätze zu Südtirol/Scritti sul Sudtirolo 1978-1995* (Edizioni alphabeta, Merano 1996, pp. 305-355). I curatori lo presentarono così: "*Cominciato come una bozza di capitolo da inserire nel libro sulle opzioni del 1939 di Reinhold Messner (uscito poi presso la Piper Verlag sotto il titolo "Option 1939"), questo Südtirol ABC è rimasto fino ad oggi un frammento mai pubblicato. Alexander Langer ci ha lavorato intensamente fino all'agosto del 1988, poi lo ha più volte ripreso e rimaneggiato, ma mai terminato*".

³ BENJAMIN, Walter, *Die Aufgabe des Übersetzers*, ora in: BENJAMIN, Walter, *Gesammelte Schriften*, Band IV, Suhrkamp, Frankfurt/M. 1972, p. 17. Sul tema del tradurre come particolare problema filosofico e sulla rilevanza del termine "*Zwiesprache*" per lo statuto della traduzione, cfr.: GIOMETTI, Gino, *Martin Heidegger. Filosofia della traduzione*, Quodlibet, Macerata 1995.

⁴ Ho cercato di esplicitare l'immagine del San Cristoforo langeriano in relazione all'attività della traduzione in un intervento pubblico tenuto a Bolzano il 2 luglio 2011 nell'ambito della manifestazione "Sulle orme di Ulisse" organizzata dal Teatro Cristallo. Cfr.: <http://sentierinterrotti.wordpress.com/2011/07/01/san-cristoforo-come-traduttore/>.

Delle 134 voci progettate, la stesura conclusiva ne presenta 43. Alcune evidenziano una trattazione più articolata, altre possono essere considerate come un semplice abbozzo, anche se la forma non è mai approssimativa. Ogni voce è poi seguita da un rinnovato elenco di termini chiave che il testo precedente ha contribuito ad evidenziare in vista dell'elaborazione successiva. Possiamo perciò dire che *Südtirol ABC* sia stato concepito alla maniera di un ipertesto, vale a dire come una rete orientata all'approfondimento di nodi tematici sempre ulteriori. Il suo carattere di opera "non finita" è programmatico, la sua incompiutezza "voluta". Non è forse un caso allora che l'ultima voce scritta da Langer sia *Jugend* (giovani). A loro, come a qualcuno destinato ancora a crescere e mutare, sembrano rivolte in particolare queste poche ma preziose pagine.

La presente traduzione costituisce la prima versione completa di questo "frammento" (altrimenti definito come *Offenes Werk*, Opera Aperta) in lingua italiana. Nel congedarla ringrazio di cuore Valentino Liberto, autore anche delle note esplicative in margine al testo, e Gianluca Trotta per gli indispensabili suggerimenti che mi hanno dato durante il "colloquio" che ha accompagnato la sua stesura.

Gabriele Di Luca

Bressanone-Livorno, 6 luglio 2011

PROGETTO PROVVISORIO
DEL MIO CONTRIBUTO AL LIBRO SULLE OPZIONI.

Allo stato attuale (24.08.89) si tratta di 134 parole chiave, delle quali 108 irrinunciabili e 26 più trascurabili.

Elenco provvisorio delle parole chiave:

1 alpi	– combattenti per la libertà?
2 alternative	– libro delle preghiere?
3 paure	– servizi segreti?
4 assimilazione	24 mescolanza
5 attentati	25 storia
6 autonomia	26 violenza
– barbari?	27 equilibrio, precario
7 contadini	28 uniformazione (compattezza)
– bombe?	29 confini
8 burocrazia	– grande germania?
9 cristiano	30 verde?
10 democrazia (deficit?)	31 (diritto di) heimat
11 monumenti?	32 eroi
12 germanesimo	33 culto del sacro cuore di gesù
13 discriminazione	34 identità
14 dissidenti	35 industria
15 corona di spine?	36 informazione?
16 unità del gruppo etnico	– intellettuali?
17 emigranti	37 interetnico
– vittoria finale?	38 italianizzazione
18 etnico	39 (italianità)
19 europei	40 italia
20 schierarsi?	– italiani
21 fascisti	– (quanto più chiaramente ci dividiamo)
22 immagini stereotipate del nemico	– ebrei?
– (saldamente in mani tedesche)	– giovani
– finanze?	– chiesa
23 turismo	– campanile
– corpo estraneo	– compromesso

- conformismo?
- cultura
- ladini
- ... provinciale
- cultura dei lederhosen
- leggere?
- lettere dei lettori?
- sinistra
- (los von trient)
- media
- militare
- minoranza
- tutela delle minoranze
- cultura mista
- nazionalismo
- natura?
- nazisti
- non optanti
- tirolo del nord
- austria
- opposizione
- optanti
- opzione 1981?
- toponimi
- pacchetto
- pedanteria burocratica
- accordo di parigi
- partigiani?
- pluralismo
- proporzionale
- provocazione?
- querulomania
- razzismo
- diritti
- regione
- ritedeschizzazione?
- partito di raccolta
- (bel paese, brutta gente)
- scuola
- schützen
- autodeterminazione
- partner sociali?
- lingue
- dichiarazione d'appartenenza linguistica
- stato
- sudtirolesi
- simboli?
- tiro alla fune
- (tirol isch lei oans)
- marcia della morte
- trentino
- tricolore?
- capacità di sopravvivenza
- università
- popolazione autoctona
- apostolo della fratellanza?
- rimozione/espulsione
- associazioni, unioni
- elaborazione del passato
- traditori?
- riconciliazione?
- politica della rinuncia?
- (vittimismo)
- vocabolario
- gruppi etnici
- carattere etnico e tutto quello che vi si connette (völkisch, battaglia per la supremazia etnica e così via)
- censimento
- pregiudizi?
- risarcimento
- xenofobia
- centralismo
- convivenza
- (patentino di) bilinguismo

ALPEN – ALPI

Il Sudtirolo¹ si trova in mezzo alle Alpi e condivide la maggior parte dei suoi problemi con le altre regioni alpine. Questa è una di quelle ovvietà delle quali non varrebbe neppure la pena parlare, se lo sguardo sugli aspetti fondamentali della vita e della sopravvivenza di questa terra non fosse stato così spesso offuscato e bloccato da decenni di contemplazione narcisistica esercitata attorno alle problematiche di carattere etnico [*Volkstumsproblematik*]². Oggi si è cominciato a considerare questo spazio alla stregua di un ecosistema comune, evidenziando un modello di cultura e di civiltà capace di unire i popoli alpini che lo abitano, al di là delle differenze tra le lingue e le tradizioni, e indipendentemente dai suoi confini politici e amministrativi. Prendersi cura del futuro di questo comune spazio vitale – spazio che abbraccia diversi territori nazionali (Francia, Italia, Svizzera, Liechtenstein, Austria, Repubblica Federale Tedesca, Jugoslavia) – potrebbe contribuire dunque a collocare l'esperienza sudtirolese in una cornice transfrontaliera adeguata. Le Alpi non possono essere “protette” o “salvate” senza il contributo dei suoi abitanti (o persino contro i loro interessi) e senza che venga affermata una stretta fusione tra le forme di vita e di economia montana legate alla natura. Questo è il presupposto basilare per l'equilibrio ecologico e sociale dell'ambiente alpino, e in Sudtirolo se ne può fare esperienza anche grazie a molti esempi positivi. Fa piacere osservare come negli ultimi anni la collaborazione

¹ Alexander Langer utilizza costantemente il termine “Sudtirolo” quando si riferisce al territorio della provincia di Bolzano, ricorrendo molto raramente ad “Alto Adige” anche nei testi da lui scritti in lingua italiana.

² Con il termine *Volkstum* (lett. carattere nazionale o folklore, anche se il significato è più ampio dell'uso comune di folklore) s'intende propriamente l'insieme delle espressioni e del carattere di un popolo (*Volk*) o di una minoranza etnica nel corso della sua esistenza. Tale concetto era l'idea centrale del movimento *Völkisch*. Il termine fu coniato dai nazionalisti tedeschi nel contesto delle “guerre di libertà” della Germania, in marcata e consapevole opposizione agli ideali della rivoluzione francese, come i diritti umani universali. Questo senso del termine oggi è criticato scientificamente, anche se è ancora in uso nella protezione delle minoranze etniche e costituisce uno standard legale in Austria (per questo motivo nella traduzione si adotta il riferimento all'etnia, com'è consuetudine nella pubblicistica riguardante le problematiche dell'Alto Adige/Sudtirolo).

tra le Regioni alpine si sia accentuata; questo però continua ad accadere all'interno di un contesto non vincolante, per esempio grazie alle organizzazioni "Arge Alp"³ o "Alpe Adria"⁴, sebbene la Provincia di Bolzano partecipi attivamente soltanto alla prima (lungo un asse nord-sud) e molto meno alla seconda (lungo la direttiva est-ovest). Una riflessione più marcata riguardo alla responsabilità e al ruolo che il Sudtirolo può svolgere all'interno del piccolo territorio alpino plurilingue secondo un'ottica più cooperativa potrebbe forse anche portarci a uscire dall'irrigidimento teutonico [*aus einer deutschtümelnden Verkrampfung*] e condurci a riconoscere la nostra funzione europea.

> CONTADINI, TURISMO, VERDE, REGIONE, "BEL PAESE, BRUTTA GENTE"⁵

ALTERNATIVEN – ALTERNATIVE

Alcuni pensano che l'alternativa cui si troverà di fronte il Sudtirolo nel futuro immediato sia questa: o la provincia rimane (o ritorna) "tedesca", oppure "diventa italiana" [*verwelscht*]⁶. E a seconda del punto di vista nazionalistico interpretato dall'osservatore si tratta o di una catastrofe oppure di qualcosa d'auspicabile. In questo senso dovrebbe essere condotta palmo a palmo una battaglia per la supremazia etnica [*Volkstumskampf*] in modo da far prevalere l'una o l'altra alternativa, e chiunque abiti in Sudtirolo, o comunque abbia una relazione con esso, viene di conseguenza visto come consapevole o inconsapevole

³ Comunità di lavoro delle Regioni alpine centro-orientali (*Arbeitsgemeinschaft Alpenländer*) costituita nel 1972 da nove regioni distribuite su quattro paesi – *Länder*: Salisburgo, Tirolo e Vorarlberg (Austria), Baviera (Germania), Province autonome di Bolzano e Trento (Italia), Cantoni dei Grigioni, San Gallo e Ticino (Svizzera).

⁴ Comunità di lavoro della regione europea alpino-adriatica, fondata nel 1978 e costituita attualmente da tre *Länder* austriaci (Carinzia, Stiria e Burgenland), due contee ungheresi (Baranya e Vas), dalle repubbliche ex-jugoslave di Slovenia e Croazia nonché da Lombardia, Veneto e Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

⁵ Traduzione italiana (1989) di *Schöne Welt, böse Leut* (1969), titolo del romanzo autobiografico di Claus Gatterer (giornalista, * Sexten/Sesto 27.3.1924 – † Vienna 28.6.1984) sui ricordi dell'infanzia vissuta nel paese natio tra italianizzazione e Opzioni.

⁶ *verwelscht* deriva da *Walsch(e)*, termine di uso comune della parlata (sud)tirolese – anche di connotazione dispregiativa – riferito soprattutto agli italiani residenti in Sudtirolo e più raramente ai ladini e agli altri parlanti di lingue romanze.

precursore, o perfino arruolato e mobilitato come combattente per l'uno o l'altro degli obiettivi contrapposti.

In realtà, ancora più chiaramente, l'alternativa consiste in questo: o si trova un modo per favorire la convivenza di più gruppi linguistici ed etnici [*Sprach- und Volksgruppen*] (ognuno orientato a preservare la propria identità, senza tuttavia volerla pietrificare) e una tale convivenza riesce a radicarsi nella coscienza della popolazione al di là delle leggi e di coloro che devono farle rispettare, oppure il campo sarà occupato per l'eternità dalla contrapposizione etnica e dai meccanismi di difesa nei confronti dell'altro. Per questo motivo l'alternativa non è “o tedesco o italiano”, ma “o insieme o niente”.

> NEMICI, COMPROMESSO, TIRO ALLA FUNE, RIMOZIONE, BATTAGLIA PER LA SUPREMAZIA ETNICA, CONVIVENZA

ÄNGSTE – PAURE

In tutta la questione sudtirolese le paure svolgono un ruolo molto importante e naturalmente vengono vissute in modo diverso da chi vi si trova a vario titolo coinvolto. Per i sudtirolesi di lingua tedesca il ricordo che risale all'esperienza dell'annessione⁷ non voluta, e soprattutto delle repressioni connesse ai tentativi di italianizzazione compiuti dal regime fascista e proseguiti nel dopoguerra, costituisce dunque ancora una ferita aperta: si è potuto constatare sulla propria pelle che cosa vuol dire trovarsi a fronteggiare senza protezione il più forte. Anche gli interventi della polizia, durante il periodo degli attentati negli anni '60, e altre iniziative prese dalle istituzioni nel corso degli anni hanno contribuito a suscitare e a mantenere in vita la paura. Ma anche la popolazione di lingua italiana residente in provincia ha conosciuto più volte la paura: non soltanto durante il periodo dell'occupazione nazista, ma anche successivamente, per esempio negli anni '60, quando in molti hanno avuto paura di perdere la vita a causa degli attentati. La stessa paura si è rinnovata negli anni '80, quando si è diffusa anche quella per l'autonomia o meglio

⁷ Al termine del primo conflitto mondiale, l'Impero d'Austria-Ungheria si disgregò; col Trattato di Saint-Germain-en-Laye (1919), i territori tirolesi a sud del Brennero (*Deutsch- und Welschsüdtirol*, corrispondenti agli odierni Sudtirolo e Trentino) furono annessi all'Italia, dopo quasi quattrocento anni di dominazione asburgica.

nei confronti di un potere tutto concentrato nelle mani della *Südtiroler Volkspartei*⁸.

Non si dimentichi poi, da entrambe le parti, la paura per la discriminazione e il timore di venir trattati ingiustamente (talvolta per motivi fondati, talvolta anche soltanto in modo presunto) dall'altro gruppo: i sudtirolesi di lingua tedesca pensano soprattutto allo Stato italiano e ai "60 milioni di italiani", gli italiani allo "strapotere tedesco" in provincia e qualche volta persino ai tedeschi che abitano oltre il Brennero. Con le paure si fa politica. Il Presidente della SVP, Silvius Magnago⁹, ha per esempio più volte spiegato che una minoranza può essere mantenuta in stato di allerta e con ciò restare compatta soltanto mediante un conforme sentimento di paura. Da parte italiana, parimenti, si è avuta la propaganda esplicita del MSI, il partito neofascista, al fine di evocare e poi diffondere negli italiani la paura che i tedeschi volessero cacciarli, raccomandando così una politica della forza in difesa degli interessi nazionali.

> ASSIMILAZIONE, ATTENTATI, IMMAGINI STEREOTIPATE DEL NEMICO, VIOLENZA, ITALIANIZZAZIONE, MINORANZE, PARTITO DI RACCOLTA, MARCIA DELLA MORTE¹⁰, RIMOZIONE, CENSIMENTO ETNICO¹¹

⁸ «Partito popolare sudtirolese» (SVP), fondato a Bolzano nel 1945 e di matrice cattolica, "partito di raccolta" (*Sammelpartei*) dei sudtirolesi di lingua tedesca e ladina (detiene la maggioranza assoluta dei consensi al loro interno) e promotore di un'autonomia provinciale a tutela della minoranza e del suo progressivo allargamento.

⁹ Silvius Magnago, * Merano 5.2.1914 – † Bolzano 25.5.2010. Presidente (*Obmann*) della SVP dal 1957 al 1991 e Presidente della Provincia (*Landeshauptmann*) dal 1960 al 1989, "padre dell'autonomia" e del Pacchetto, indiscusso protagonista della scena politica del Sudtirolo contemporaneo.

¹⁰ L'espressione "marcia della morte" (*Todesmarsch*) indicava il pericolo (sopravalutato, secondo alcuni storici anche di lingua tedesca) dell'assimilazione dovuta all'allora persistente immigrazione di italiani; è stata coniata nel 1953 dal Canonico Michael Gamper (* Prissian/Prissiano 7.2.1885 – † Bolzano 15.4.1956) – già figura di riferimento dei non optanti, presidente della casa editrice *Athesia* e direttore del *Dolomiten*, il maggiore quotidiano sudtirolese in lingua tedesca.

¹¹ Attualmente (D.Lgs. 99/2005) sono previste due forme di dichiarazione d'appartenenza (o aggregazione) a uno dei tre gruppi linguistici: in forma anonima, da rendere al censimento generale della popolazione, e in forma nominativa per chi intenda beneficiare di determinati effetti giuridici. Tale modifica allo Statuto accoglie in parte le istanze di quanti, tra gli obiettori di coscienza, ritengono il censimento linguistico una "schedatura etnica".

ASSIMILATION – ASSIMILAZIONE

Il regime fascista intraprese in modo deciso il tentativo di assimilare i sudtirolesi di lingua tedesca e ladina. Il programma venne progettato nei dettagli dal senatore Ettore Tolomei¹² (il responsabile dell'italianizzazione dei toponimi): mediante una radicale opera di snazionalizzazione della popolazione autoctona (scuola, lingua amministrativa, nomi, vita pubblica e così via) e il corrispondente afflusso di immigrati italiani, il Sudtirolo avrebbe dovuto diventare più o meno una normale provincia italiana. Anche dopo la fondazione della Repubblica, il proposito dell'assimilazione non venne del tutto abbandonato, bensì solo perseguito in modo meno manifesto e violento. La speranza era piuttosto legata agli effetti dell'immigrazione, alla forza di attrazione della lingua e della cultura, nonché al processo di modernizzazione che allora stava investendo la vita pubblica e privata in tutto il Paese. La resistenza a questi tentativi di assimilazione fu, da parte dei sudtirolesi di lingua tedesca e ladina, sempre molto decisa, anche quando sotto la dittatura ciò non era sicuramente semplice e poteva rivelarsi pericoloso. La volontà di affermare e difendere la propria identità etnica, linguistica e culturale non venne mai meno e si dimostrò incorruttibile. Dalla promulgazione del secondo Statuto d'autonomia (dopo il rilascio del cosiddetto "Pacchetto"¹³) è possibile affermare che l'Italia ha rinunciato al suo tentativo di assimilazione, anche perché nel frattempo si era imposta nella coscienza collettiva una diversa considerazione del valore della varietà etnica e linguistica, nonché della tutela delle minoranze. Ciononostante in Sudtirolo, spesso più a causa di un atteggiamento sospettoso che per ragioni veramente giustificate, si paventa sempre l'assimilazione, e tale paura può essere vista come una sorta di attributo originario (anche tenuto in vita artificialmente) della locale mentalità collettiva.

¹² Ettore Tolomei, * Rovereto 16.8.1865 – † Roma 25.5.1952. Elaborò il *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, 16.735 traduzioni italiane (alcune di presunta fondatezza storica, altre arbitrarie) dei toponimi sudtirolesi, pietra miliare dell'opera d'italianizzazione di cui il senatore fascista fu principale ispiratore.

¹³ Il cosiddetto *Paket* (Pacchetto di provvedimenti per l'Alto Adige) conteneva le disposizioni per la riforma dello Statuto d'autonomia, frutto di trattative tra Roma, Vienna e SVP. Fu ratificato da quest'ultima in una sofferta votazione al Congresso di Merano del 1969 e approvato dal Parlamento italiano nel 1972.

Recentemente si è potuto osservare una certa paura di venire assimilati (cioè della tedeschizzazione) anche da parte degli italiani residenti in Sudtirolo, innegabile specialmente nella Bassa Atesina e nelle valli.

I ladini avrebbero in realtà i motivi maggiori per temere l'assimilazione (da parte dei due altri gruppi maggioritari loro vicini), e infatti nel corso di un processo di assimilazione protrattosi nel corso dei secoli hanno dovuto cedere (anche in Sudtirolo) cospicue porzioni del loro territorio d'insediamento. La rinascita ladina degli ultimi anni ha almeno fatto in modo che a questa strisciante minaccia venisse contrapposta una resistenza, favorita dall'accresciuta consapevolezza.

Alla fine bisogna dire che sono proprio i territori di confine, dove s'in-trecciano più lingue, ad essere sempre caratterizzati da fenomeni di assimilazione individuali e collettivi, consapevoli e inconsapevoli, voluti o involontari; e che, in generale, i gruppi linguistici più forti e più dotati di prestigio esercitano un certo potere d'attrazione, che non può essere meramente indirizzato o contenuto dalla politica e dalle norme. Il fatto che oggi, a differenza del passato, questo potere venga esercitato dai sudtirolesi di lingua tedesca è un indice della forza e della considerazione raggiunta da una minoranza fino a vent'anni fa ancora seriamente minacciata nella sua esistenza.

> PAURE, AUTONOMIA, MESCOLANZA, IDENTITÀ, ITALIANIZZAZIONE, “QUANTO PIÙ CHIARAMENTE CI DIVIDIAMO”¹⁴, COMPROMESSO, TUTELA DELLE MINORANZE, CULTURA MISTA, ACCORDO DI PARIGI¹⁵, RITEDESCHIZZAZIONE [RÜCK-VERDEUTSCHUNG], MARCIA DELLA MORTE, CAPACITÀ DI SOPRAVVIVENZA, POPOLAZIONE AUTOCTONA, VITTIMISMO¹⁶, CENSIMENTO ETNICO

¹⁴ Parte dello slogan “quanto più chiaramente ci dividiamo, tanto meglio ci comprendiamo” (*je klarer wir uns trennen, desto besser verstehen wir uns*) pronunciato in Consiglio Provinciale nel 1984 dall'assessore SVP alla scuola e cultura tedesca Anton Zelger (* Deutschnofen/Nova Ponente 14.2.1914 – † Bolzano 28.1.2008).

¹⁵ L'Accordo, stipulato il 5.9.1946 tra i ministri degli esteri italiano e austriaco Alcide De Gasperi e Karl Gruber, prevedeva la tutela della lingua e della cultura tedesca (i ladini non vennero considerati) attraverso il bilinguismo e l'autonomia legislativa per la Provincia di Bolzano e “*i vicini comuni bilingui della Provincia di Trento*” – che fu pretesto per la creazione della Regione Trentino-Alto Adige, con popolazione a maggioranza italiana.

¹⁶ In italiano nel testo.

ATTENTATE – ATTENTATI

Attentati e bombe, purtroppo, hanno svolto periodicamente un ruolo nella recente storia del Sudtirolo e della sua autonomia. Fino ai nostri giorni¹⁷ sono state poi compiute azioni da autori così diversi da renderne impossibile la precisa ricostruzione.

In linea di massima è possibile distinguere due periodi di attentati sudtirolesi, ciascuno diviso a sua volta in due fasi.

Un primo periodo concerne l'epoca del "*Los von Trient*"¹⁸, con inizio nella seconda metà degli anni cinquanta. Allora il terreno venne preparato in occasione delle grandi festività hoferiane¹⁹ del 1959, allo scopo di far scivolare la condizione di generale insoddisfazione nei riguardi di un'autonomia accettata a malincuore verso un piano di sollevazione armata. In questo contesto, l'episodio più importante è rappresentato dalla cosiddetta "Notte dei fuochi" [*Feuernacht*]²⁰ in occasione della celebrazione della festa del Sacro Cuore di Gesù (11.06.1961). La maggior parte degli attentati, compiuti mediante l'uso di esplosivo, colpirono i tralicci dell'alta tensione e furono organizzati da ambienti sudtirolesi vicini alla SVP. In un clima internazionale allora contraddistinto dai movimenti di liberazione legati ai processi di decolonizzazione, l'intenzione era quella di far convergere sulla questione sudtirolese l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, allo scopo di porre un forte accento sulle richieste avanzate in termini legali ("*Los von Trient*", maggiore autonomia amministrativa, possibile autodeterminazione). Grazie a questa prima fase si riuscì a sollecitare l'intervento

¹⁷ L'ultima scia di attentati (circa una quarantina) riconducibile all'organizzazione *Ein Tirol* si concluse nel novembre 1988 con l'arresto a Innsbruck del fondatore Karl Außerer, ex membro del BAS (vedi relative note).

¹⁸ "*Via da Trento*": motto coniato da Silvius Magnago nel corso della grande manifestazione – vi presero parte circa 35.000 sudtirolesi – organizzata dalla SVP a Castel Firmiano il 17.11.1957, per ottenere un'autonomia separata da Trento. Una manifestazione analoga, con l'obiettivo del "*Los von Rom*", si tenne invece nel 1946.

¹⁹ Celebrazioni in ricordo del cd. "anno hoferiano" 1809, nel quale si svolse e concluse la guerra di liberazione del Tirolo dall'invasione delle truppe napoleoniche e bavaresi, respinte per tre volte in battaglia dagli *Schützen* guidati dal loro comandante Andreas Hofer (vedi relativa nota).

²⁰ Gli attentati dinamitardi della "Notte dei fuochi" tra l'11 ed il 12 giugno 1961 furono compiuti da un gruppo di terroristi aderenti al BAS (*Befreiungsausschuss Südtirol*, Comitato di liberazione del Sudtirolo), attivo dal 1956 al 1969. Lo scopo dichiarato dell'organizzazione era la riunificazione col Tirolo del Nord e l'Austria.

di tutte le parti in causa; è inoltre possibile affermare che, nonostante la dura ed efficace repressione compiuta dallo Stato italiano, quegli attentati contribuirono a riattivare il processo di revisione dell'autonomia (fatto, questo, che peraltro non depona a favore della qualità della democrazia del tempo). Alle azioni di questa prima fase, compiute dai "combattenti per la libertà" (*Freiheitskämpfer*²¹, come si definivano), seguirono molto presto – e fino al 1967, cioè durante tutto il periodo delle trattative per il riordino dell'autonomia sudtirolese – numerosi altri attentati, che presero di mira obiettivi in grado di mettere in pericolo vite umane (caserme, pattuglie militari e della polizia e così via) e causarono infatti numerose vittime, tra le quali devono comunque essere contate anche quelle addebitabili alla reazione delle forze dell'ordine. Gli attentati della seconda fase di quel periodo possono essere ricondotti solo in parte ad autori sudtirolesi: ad essi infatti si aggiungono anche elementi stranieri, soprattutto gravati da un orientamento politico di matrice nazista, e (come in seguito è stato accertato) vi fu anche l'interferenza dei servizi segreti italiani, conferendo all'intero quadro un aspetto assai poco trasparente. In sostanza si può affermare che gli attentati della prima fase sono stati compiuti mediante il sostegno o l'approvazione di ampi settori della popolazione sudtirolese di lingua tedesca, mentre gli autori delle azioni successive agirono senza cercare un simile appoggio e dunque in modo sempre più isolato.

Un secondo periodo di attentati, realizzati con uso di esplosivi e altre azioni violente, è cominciato nell'anno 1978 e dura fino ad oggi (1988). Anche in questo caso si possono distinguere due fasi. Nella prima (soprattutto fino al 1981) si tratta di una serie di provocazioni etniche, cominciate con attentati d'impronta anti-italiana (ad essere presi di mira furono specialmente alcuni monumenti) che trovarono poi presto una risposta di segno opposto: i bersagli divennero oggetti e simboli tedeschi-sudtirolesi (funivie, monumenti e così via). Numerosi scarabocchi realizzati su cartelli o altre scritte in tedesco o italiano, azioni contro automobili con la targa di un'altra provincia italiana e altri tipi di aggressioni occasionali a sfondo etnico accompagnano queste iniziative, fiorite sul terreno propizio del crescente scontro identitario. Da parte tedesca ciò è da ricondurre a un certo malumore nei confronti della soluzione maturata con il "Pacchetto", dunque alla convinzione

²¹ "Combattenti per la libertà", "attentatori", "attivisti", "bombaroli", "dinamitardi" oppure "terroristi": la scelta della definizione più appropriata è oggetto di un'accesa controversia politica e storiografica ancora in atto.

che adesso si possa e ci si debba spingere oltre, e la reazione pubblica attestabile all'interno del proprio gruppo linguistico sembra favorire un simile atteggiamento. Sul versante italiano (a differenza di quanto accaduto negli anni '60, dove la reazione era stata fornita esclusivamente da parte dello Stato) si è qui assistito all'emergere di una tendenza subliminale votata a rispondere con gli stessi metodi usati dai sudtirolesi di lingua tedesca: "*ribatteremo colpo su colpo*" si poteva leggere in alcuni volantini, e sempre più spesso qualcuno faceva presente che gli italiani del Sudtirolo avrebbero dovuto affrontare i loro problemi così come i sudtirolesi di lingua tedesca avevano fatto negli anni '60. Se da parte tedesca, insomma, il "Pacchetto" sembrava troppo poco, per gli italiani era considerato come qualcosa di troppo.

A mobilitarsi seriamente contro questi attentati furono in realtà soltanto le forze interetniche, le quali vedevano nell'ulteriore radicalizzazione dello scontro una grave minaccia portata alla convivenza; la grande maggioranza dell'opinione pubblica e i principali partiti sottovalutarono questi segnali e non furono colti da particolari preoccupazioni quando dal tessuto lacerato della società emergevano di tanto in tanto episodi di violenza.

Una nuova ondata di azioni violente a sfondo etnico comincia a partire dal 1986 con una serie di attentati, in gran parte rivolti contro obiettivi italiani: case popolari, edifici pubblici, abitazioni di politici e così via. Stavolta lo sconcerto è unanime e non si registra nessuna forma di approvazione. Soprattutto la popolazione italiana è colpita da questa nuova (per il momento) serie di attentati, divenendo insicura e reagendo mediante un atteggiamento nazionalistico. Anche questi attentati finiscono così per svolgere un notevole ruolo nella politica sudtirolese, un ruolo peraltro ancora difficile da valutare, utile però a chi vorrebbe che ogni cosa venisse risolta con l'intervento della polizia. L'enorme enfattizzazione e drammatizzazione di questi temi fatta poi dai mezzi d'informazione non produce meno danni dell'indifferenza spesso ostentata da parte tedesca.

Gli autori degli attentati vengono individuati solo molto raramente e sfuggono così alla legge. Forse gli organi inquirenti sono fin troppo rapidi nell'applicare modelli interpretativi precostituiti, e forse è vero anche che la popolazione, a causa della diffusa sfiducia nei confronti della polizia e degli amministratori della giustizia, non offre la collaborazione necessaria.

"Se anche non riusciamo ad evitare gli attentati, almeno vorremmo riuscire a limitarne i danni psicologici e politici" è invece il motto e il

punto di partenza di ogni manifestazione, raccolta di fondi per le vittime e iniziative di solidarietà organizzate dai gruppi interetnici.

> PAURE, AUTONOMIA, MONUMENTI, FASCISTI, VIOLENZA, EROI, CULTO DEL SACRO CUORE DI GESÙ, *LOS VON TRIENT*, MILITARE, NAZIONALISMO, NAZISTI, PROVOCAZIONE, DIRITTI, *SCHÜTZEN*²², AUTODETERMINAZIONE

AUTONOMIE – AUTONOMIA

Subito dopo l'annessione del Sudtirolo all'Italia, annessione che aveva suscitato anche in qualche democratico e socialista italiano più di una perplessità, il Re assicurò²³ che sarebbe stato rispettato l'autogoverno del quale questo territorio aveva in precedenza usufruito. La presa del potere da parte dei fascisti annichì però un simile proposito: per le autonomie non c'era posto. Alla fine del secondo conflitto mondiale il Sudtirolo non era più assegnato all'Italia incondizionatamente: l'Accordo di Parigi, stipulato dall'Italia e dall'Austria, prevedeva anche che venisse istituita un'autonomia territoriale. La sua prima versione fu stabilita da una sottocommissione dell'Assemblea costituente, sostanzialmente senza coinvolgere rappresentanti sudtirolesi, e nell'anno 1948 il Sudtirolo venne inserito assieme al Trentino nel novero delle quattro Regioni a Statuto speciale. Facendo il raffronto con la Sicilia o la Valle d'Aosta si trattava peraltro di un'autonomia alquanto modesta. Le questioni più rilevanti venivano in questo modo regolate nel quadro della Regione Trentino-Sudtirolo e risultava minimo il ruolo assegnato alle due province subordinate di Trento e Bolzano. Questo matrimonio forzato tra Sudtirolo e Trentino aveva contribuito a creare una situazione nella quale la popolazione di lingua italiana costituiva la maggioranza all'interno della Regione autonoma. Nonostante la modestia di questa autonomia, per giunta introdotta da Roma in modo lento e controvoglia, bisogna però dire che essa contribuì comunque a creare i presupposti per il raf-

²² Gli *Schützen*, (anche detti "cappelli piumati") sono un corpo di difesa territoriale, suddiviso in compagnie, istituito nel XVI secolo in Tirolo. Esiste ancora oggi, anche se ha perso la propria funzione paramilitare, assurgendo a tutela delle tradizioni tirolesi, con carattere rievocativo durante cerimonie religiose e feste.

²³ Si fa riferimento al primo «discorso della Corona» post-bellico di Re Vittorio Emanuele III (1.12.1919).

forzamento della minoranza tirolese, riattivando il processo che avrebbe portato alla rigenerazione dei gruppi etnici minoritari.

L'insoddisfazione nei confronti di questa autonomia portò alla richiesta di staccarsi da Trento ("*Los von Trient*"), un obiettivo che la *Südtiroler Volkspartei* (SVP) raggiunse grazie al sostegno compatto della popolazione di lingua tedesca e di gran parte dei ladini.

Il nuovo ordinamento dell'autonomia fu affrontato poi nel corso dell'elaborazione del cosiddetto "Pacchetto", e nel 1972 entrò in vigore un nuovo Statuto d'autonomia concordato dalla SVP e promulgato dal Parlamento italiano. Negli anni successivi fino ai giorni nostri l'autonomia estese il proprio spazio legislativo, in particolare mediante le cosiddette norme di attuazione dello Statuto.

Il punto centrale della riforma autonomistica consiste nel notevole ampliamento della sua applicazione provinciale e nel contestuale svuotamento di quella regionale, sopravvissuta come cornice dotata ormai di un ruolo meramente simbolico. Competenze e finanziamenti sono gestiti al livello delle due Province autonome (Bolzano e Trento), tanto che è possibile parlare di due regioni dotate di amministrazione autonoma e, sotto il cappello della vecchia Regione, ampiamente indipendenti l'una dall'altra.

La maggior parte delle competenze riguardanti la politica economica, sociale, urbanistica e culturale sono ora di pertinenza provinciale (con il Consiglio provinciale quale parlamento autonomo, e la Giunta provinciale con il Presidente della Provincia al suo vertice). Anche il finanziamento dell'amministrazione risulta cospicuo, i bilanci pubblici sudtirolesi (Provincia, Stato, Comuni e così via) registrano in generale un'emissione di denaro più alta di quanto venga incassato in provincia mediante tasse e imposte. In questo senso il Sudtirolo gode di un'autonomia più ampia di quella che per esempio ha il Tirolo austriaco. Tuttavia l'Italia non è uno Stato federale, così non ha soltanto mantenuto tutte le competenze più importanti (come quelle relative alla politica monetaria, alle forze dell'ordine, alla giustizia, alla difesa e alla politica internazionale), ma esercita anche un diritto di controllo sull'autonomia stessa: tutte le leggi provinciali devono essere ratificate dal governo di Roma: non di rado assistiamo a tentativi di ridurre o svuotare le competenze dell'autonomia, e in ogni caso contrasti tra l'amministrazione provinciale e il governo centrale si ripresentano periodicamente. Una funzione arbitrale è assunta dalla Corte costituzionale (nelle questioni giuridiche) o dal Parlamento italiano (in quelle politiche). Lo Statuto d'autonomia e le norme d'attuazione corrispon-

denti regolano l'ampiezza dell'autonomia e la distribuzione delle competenze tra Stato e Provincia.

L'autonomia sudtirolese prevede per legge che i diversi gruppi linguistici siano obbligati a cooperare: affinché nessuno venga posto in minoranza e con ciò sia escluso dalla partecipazione all'amministrazione di questa terra, gli organi di governo della Provincia, della Regione e dei Comuni devono essere formati da rappresentanti di tutti i gruppi linguistici.

Anche il nuovo Statuto di autonomia è stato fatto oggetto di critiche, sia da parte tedesca che da parte italiana. Per alcuni si tratta di una soluzione insufficiente, per altri di una soluzione esagerata. I ladini, al contrario, si sentono un po' come degli spettatori. E a volte si ha l'impressione che l'essersi resi autonomi da Roma sia considerata di per sé una conquista democratica sufficiente a sopperire il deficit di democrazia in provincia. I padri di questa autonomia, infine, tendono a scorgere la sua quintessenza nei complessi paragrafi che regolano la proporzionale etnica e il bilinguismo. Al di là di tutto bisogna comunque dire che l'attuale regolamento autonomistico gode del consenso della maggioranza della popolazione residente in provincia e che nel corso di un decennio esso ha prodotto un sensibile riequilibrio dei rapporti di potere a favore della minoranza tirolese, nonché un consistente benessere economico.

> ATTENTATI, EQUILIBRIO, CAMPANILE, COMPROMESSO, "LOS VON TRIENT", ... PROVINCIALE, AUSTRIA, "PACCHETTO", PEDANTERIA, ACCORDO DI PARIGI, PROPORZIONALE, REGIONE, AUTODETERMINAZIONE, DICHIARAZIONE DI APPARTENENZA LINGUISTICA, STATO, TIRO ALLA FUNE, (CAPACITÀ DI) SOPRAVVIVENZA, POLITICA DELLA RINUNCIA, CENSIMENTO ETNICO, RISARCIMENTO, CENTRALISMO, BILINGUISMO

BAUERN – CONTADINI

Il Sudtirolo è una terra ancora largamente caratterizzata dalla cultura contadina. Ciò non ha soltanto a che fare con il suo carattere alpino, ma anche con il fatto che la modernizzazione e l'industrializzazione, importate dall'Italia in epoca fascista alla stregua di un corpo estraneo, non sono riuscite mai completamente ad imporsi.

La resistenza etnica contro l'italianizzazione e quella culturale e ideologica contro l'indesiderata trasformazione industriale si sono così so-

vrapposte e identificate. Specialmente i contadini hanno testimoniato questo spirito di protezione, soprattutto quei piccoli proprietari che operavano, e in larga parte tuttora operano, nelle condizioni molto difficili della povera agricoltura di montagna. Il “maso chiuso” (l’istituto giuridico volto a preservare l’indivisibilità della proprietà agricola) ha potuto rivelarsi anche nel ventesimo secolo come un elemento stabilizzatore ed è riuscito *de facto* a sopravvivere nonostante la sua abolizione per mano della legislazione fascista (nel frattempo è stato reintrodotta attraverso una legge provinciale).

Il fenomeno dell’abbandono delle campagne, che ha colpito gravemente altre regioni europee in seguito agli effetti della politica agraria comunitaria, in Sudtirolo ha assunto proporzioni più limitate. Grazie ai rapporti sociali più compatti e all’utilizzo delle competenze autonome è stato possibile, seppur parzialmente, sottrarsi alla politica comunitaria rivolta contro i piccoli agricoltori e quelli di montagna. *Per questo motivo su una popolazione di circa 430.000 persone qui si contano ancora 26.000 aziende agricole, anche se quasi la metà sono costituite da attività secondarie*²⁴. L’immagine sociologica e culturale del gruppo linguistico tedesco e ladino è tuttora contraddistinta da questo retroterra contadino.

È difficile comunque prevedere se contro le minacce portate in Sudtirolo, e in generale tra le Alpi, all’ambiente naturale vi sarà una resistenza del mondo contadino paragonabile a quella opposta ai tentativi di snazionalizzazione compiuti dal fascismo, anche perché il canto delle sirene rappresentato dalla partecipazione alla moderna crescita economica esercita un’attrazione superiore alle aggressioni e alle tentazioni con le quali questo mondo si è finora visto confrontato. Che comunque operare con la natura non equivalga di per sé alla sua distruzione è un fenomeno che in Sudtirolo può essere osservato in molteplici modi e nonostante l’avanzata dei veleni rappresentati dalla diffusione delle monoculture. Il governo provinciale spende molto per sovvenzionare i contadini e l’agricoltura. Si tratta di investimenti che da un lato hanno l’effetto di preservare le strutture tradizionali e dall’altro sollecitano la modernizzazione e la trasformazione dei masi in aziende agricole. La compattezza dei contadini all’interno della SVP assicura questa politica, limitatamente toccata dall’insoddisfazione di piccoli gruppi o di singoli contadini, che vengono quindi marginalizzati.

²⁴ In corsivo nel testo.

Il ricordo della grande rivolta tirolese dei contadini nel sedicesimo secolo capitanata da Michael Gaismair²⁵ (che rivendicava un radicale riequilibrio sociale tra cittadini e contadini, ceto nobiliare e popolo) è stato completamente rimosso.

> ALPI, TURISMO, (DIRITTO DI) *HEIMAT*, INDUSTRIA, (MIRACOLO) ECONOMICO

BÜROKRATIE – BUROCRAZIA

In Sudtirolo impiegati e funzionari abbondano (circa 30.000 persone sono attive nel servizio pubblico). Hanno contribuito a crearli i numerosi uffici e strutture (Stato, Provincia, Regione, Comuni...) che coesistono gli uni accanto agli altri, e la forte e sempre più invadente terziarizzazione dei servizi e delle funzioni provinciali (import-export, addetti alla mobilità, banche, turismo e così via). La partecipazione all'amministrazione, cioè l'occupazione dei posti di lavoro che essa rende possibili, alimenta il contrasto etnico: se altrove, nel caso di simili contrattazioni, viene seguito perlopiù il criterio della lottizzazione politica, in Sudtirolo è la disputa etnica che prende il sopravvento. In questo modo i posti vengono assegnati mediante il ricorso a complesse e spesso poco trasparenti formule di proporzionalità etnica. Inoltre, gli uffici pubblici richiedono che venga esibita la conoscenza di entrambe le lingue ufficiali della provincia (tedesco e italiano), in alcuni casi anche del ladino. Negli uffici statali gli italiani sono ancora in maggioranza, in quelli provinciali prevalgono gli impiegati di madrelingua tedesca.

Ogni gruppo etnico considera molto importanti i posti pubblici, dall'annessione all'Italia e sino a poco tempo fa un feudo degli italiani, e talvolta neppure ci si rende conto di come la tanto decantata tutela della propria identità si stia trasformando in modo subdolo e parallelo in una duplice etno-burocrazia. Che non risparmia gli uffici istituiti alla protezione di costumi tradizionali, masi aviti e lingua.

> AUTONOMIA, CULTURA, PEDANteria, PROPORZIONALE, CENSIMENTO ETNICO, (ESAME DI) BILINGUISMO

²⁵ Michael Gaismair, * Tschöfs-Sterzing/Vipiteno 1490 – † Padova 15.4.1532. Rivoluzionario a capo della rivolta contadina del 1525 (*Bauernkrieg*) in Tirolo e nel Salisburghese, in lotta contro Chiesa e nobiltà dell'epoca.

CHRISTLICH – CRISTIANO

In Sudtirolo sono quasi tutti “cristiani” (anzi: cattolici): lo sono i partiti più importanti (*Südtiroler Volkspartei* e i democristiani italiani), i più importanti mezzi di comunicazione (soprattutto la stampa della casa editrice Athesia, che occupa quasi una posizione di monopolio), le associazioni più importanti, gli imprenditori più importanti, i cosiddetti partenariati sociali tra rappresentanze economiche e sindacali vicine alla SVP, e molto altro ancora.

Anche gli esponenti di spicco del nazionalismo, da una parte e dall'altra, sono molto cristiani e mostrano i loro vessilli “*Heimat und Glauben*” (in tedesco) e “Dio, Patria e Famiglia” (in italiano).

Quando si tratta d'inaugurare una sezione locale della SVP, la benedizione viene perlopiù impartita da un rappresentante del clero cattolico; in modo analogo la DC approfitta dello strettissimo legame tra la sua attività politica e le associazioni, le istituzioni e gli edifici che afferiscono all'universo italiano e cattolico. Ancora oggi, in Sudtirolo, trono ed altare non sembrano molto distanti fra loro. In occasione di processioni o altre festività religiose i politici maggiormente influenti non mancano mai di mostrarsi nelle primissime file e, come si conviene, quando arrivano le elezioni mettono in luce i propri meriti cristiani.

Un comune libretto delle preghiere per festività religiose in lingua italiana e tedesca ancora non esiste e la cura delle anime avviene divisa per gruppi etnici. Così si possono trovare alcuni cristiani che, di qui e di là, pregano il cielo affinché li assista nella battaglia per la supremazia etnica [*um himmlischen Beistand im Volkstumskampf*].

> DISSIDENTI, CULTO DEL SACRO CUORE DI GESÙ, CHIESA, PLURALISMO, PARTITO DI RACCOLTA

DEMOKRATIE(DEFIZIT) – DEMOCRAZIA (DEFICIT DELLA)

Il Tirolo interpreta e celebra volentieri se stesso come una delle più antiche democrazie del mondo, persino come una delle culle della democrazia europea, in quanto cittadini e contadini, come in Svizzera o in Svezia, già nel medioevo potevano disporre di un certo diritto di partecipazione e di rappresentanza parlamentare.

Tuttavia, a partire dalla sconfitta delle rivolte contadine nel sedicesimo secolo, questa voglia di democrazia sembra essersi come volatilizzata e al suo posto si è insinuato un diffuso pensiero autoritario. Dopo il crollo della monarchia asburgica e l'annessione del Sudtirolo all'Italia si è andato così affermando un bisogno insoddisfatto di fare riferimento a un principio d'autorità saldo e affidabile, del quale i nazisti non faticarono a servirsi: l'autoritarismo, insomma, non venne percepito dai tirolesi (a sud e a nord del Brennero) come qualcosa di estraneo o contrario alla propria natura.

In Sudtirolo forme di resistenza democratica, coraggio civile, auto-organizzazione critica contro i potenti e disobbedienza civile non riscuotono particolare successo e vengono piuttosto considerate, se non come un invito alla ribellione, perlomeno in modo sospetto. Pluralismo e differenze d'opinione vengono visti come un lusso dannoso, anche perché si tende a coltivare l'idea di trovarsi in una sorta di stato d'assedio etnico. L'autonomia, creata al fine di frenare l'intromissione del governo italiano nelle faccende locali, viene concepita come la quintessenza, anzi come un sostituto della democrazia, senza badare agli effetti che una simile concezione può produrre all'interno della provincia. Al posto di un confronto tra diversi orientamenti politici e sociali, tutto viene fagocitato dalla battaglia per la supremazia etnica, che naturalmente richiede compattezza su entrambi i fronti. Questa distorsione si riflette in parte anche all'interno dello Statuto d'autonomia, che infatti garantisce la rappresentanza delle minoranze etniche ma non di quelle politiche.

La riserva di democrazia del (Sud)Tirolo si è forse in gran parte esaurita nel medioevo?

- > AUTONOMIA, DISSIDENTI, UNITÀ DEL GRUPPO ETNICO, VIOLENZA, UNIFORMAZIONE, INFORMAZIONE, MEDIA, PROTEZIONE DELLE MINORANZE, OPPOSIZIONE, PLURALISMO, PARTITO DI RACCOLTA, TIRO ALLA FUNE.

DENKMÄLER – MONUMENTI

In Sudtirolo i monumenti svolgono un ruolo molto importante: marcano la presenza, rafforzano la percezione dell'identità, in particolare quella di carattere etnico, e servono come strumento di contrapposizione. L'esempio più eclatante, a questo proposito, è costituito dal

monumento fascista alla Vittoria²⁶, che sorge presso ponte Talvera a Bolzano.

Ecco una piccola antologia di personaggi ai quali in Sudtirolo sono stati dedicati monumenti, nomi di strade, targhe commemorative e quant'altro fosse possibile utilizzare in funzione etnica: Walther von der Vogelweide²⁷ (qui inteso come precursore del germanesimo nel sud, già risalente al secolo scorso); Giuseppe Mazzini (al quale si rende sicuramente onore come spirito europeo, ma essenzialmente anche come pioniere del confine italiano al Brennero); caduti italiani e tedeschi (ovviamente divisi, gli attentatori degli anni sessanta Josef Kerschbaumer²⁸ e Walter Höfler, molti eroi del tempo di Andreas Hofer²⁹, carabinieri eroici); infine, non senza qualche imbarazzo, partigiani oppure vittime del fascismo o del nazionalsocialismo (beninteso: in questo caso ogni parte tende a onorare solo le vittime del proprio gruppo linguistico, vale a dire quelle causate dalla dittatura dell'altro).

I monumenti assurgono ad oggetto di frequenti e accese dispute nella battaglia verbale per la supremazia etnica e vengono scelti volentieri come punto di partenza per feste e marce patriottiche (l'ampio uso di bandiere o, come nel caso del monumento alla Vittoria, una illumina-

²⁶ Il Monumento alla Vittoria (*Siegesdenkmal*) fu progettato dall'architetto Marcello Piacentini su commissione del regime fascista ed eretto nel 1926-1928, demolendo il monumento incompiuto dedicato ai Cacciatori imperiali austro-ungarici (*Kaiserjäger*). Di proprietà del demanio statale e in perenne fase di ristrutturazione, l'opera di depotenziamento e contestualizzazione storica del manufatto risulta ad oggi ancora difficoltosa.

²⁷ Walther von der Vogelweide (* 1170 – † Würzburg 1230). Il luogo di nascita del maggiore tra i poeti lirici in lingua tedesca del Medioevo (*Minnesänger*) è tuttora ignoto. Nell'Ottocento si ipotizzò fosse il *Vogelweiderhof* a Lajen/Laion, presso la città di Klausen/Chiusa, che divenne meta di molti artisti tedeschi. Nel 1889 fu inaugurata a Bolzano – al centro dell'omonima piazza – una statua in suo onore, già simbolo del pangermanesimo tirolese.

²⁸ Sepp Kerschbaumer, * Frangart/Frangarto 9.11.1913 – † Verona 7.12.1964. Esponente di spicco e tra i fondatori del BAS (*Befreiungsausschuss Südtirol* = Comitato di liberazione del Sudtirolo), morì d'infarto in carcere, dopo che in alcune lettere inviate alla famiglia e alla SVP descrisse i maltrattamenti subiti dai detenuti sudtirolesi.

²⁹ Andreas Hofer, * St.Leonhard in Passeier/S. Leonardo in Passiria 22.11.1767 – † Mantova 20.2.1810. Oste del *Sandwirt* in Val Passiria e comandante degli *Schützen*, “combattente per la libertà”, martire ed eroe incontrastato del patriottismo tirolese.

zione tricolore servono per aumentare l'effetto). Rappresentano infine anche un bersaglio privilegiato per atti vandalici o attentati.

> ATTENTATI, SCHIERARSI, EROI, IDENTITÀ

DEUTSCHTUM – GERMANESIMO

Germanesimo: altrove un concetto diventato sospetto, in Sudtirolo non ha perso d'attualità e dunque viene spesso utilizzato. Già su alcuni adesivi applicati alle automobili si può leggere la (falsa) informazione: “*Südtirol deutsch seit 1200 Jahren*”³⁰ (allora, al tempo dei Baiuvari, non si poteva ancora parlare di una germanizzazione compatta e istituzionalizzata!). E mentre il Tirolo storico (così come l'Austria asburgica) era fiero della sua molteplicità linguistica, l'influenza pangermanista sviluppatasi nel secolo scorso e le più recenti correnti nazionaliste tedesche, prima fra tutte quella del nazionalsocialismo, hanno potuto diffondere anche in (Sud)Tirolo una forma di ostentata fierezza teutonica [*Deuschtümelei*]. Ciò costituì senz'altro anche una reazione alla politica repressiva dell'Italia nazionalista e alle provocazioni portate dal fascismo italiano. In questo modo, negli anni '20 e negli anni '30 i tirolesi sono diventati sempre più “tedeschi” (più tardi definiti di stirpe tedesca e poi appartenenti alla “Grande Germania”). Questa definizione è quella che attualmente riassume meglio il sentimento identitario di molti sudtirolesi, e rappresenta il motivo per cui si fa un uso molto disinvolto del termine “tedesco”, cosa che fuori della Germania non potrebbe accadere con altrettanta facilità, almeno da quando il concetto di nazione culturale [*Kulturnation*] ha lasciato il posto a quello di Stato nazionale [*Staatsnation*].

In Sudtirolo, la vittoria finale della Germania nazista era auspicata da chi sperava in una affermazione del germanesimo in Europa e con ciò nella definitiva assimilazione di questa terra all'interno del *Reich*: adesso si tratta solo di proseguire la faticosa e quotidiana lotta per la supremazia tedesca in condizioni più difficili e sperare in tempi migliori. Per questo si trovano sempre ancora turisti che appiccicano sulle malghe adesivi d'ispirazione nazionalista; sul loro volto è possibile poi leggere tutta la soddisfazione: “qui possiamo sentirci tedeschi”.

³⁰ Sudtirolo: tedesco da 1200 anni.

Questa sottolineatura del carattere tedesco ha così messo in ombra o comunque fatto arretrare sul fondo la consapevolezza culturale austriaca [*das Österreich-Bewußtsein*], che invece appartiene all’eredità storica del (Sud)Tirolo.

- > ASSIMILAZIONE, ETNICO, SCHIERARSI, MESCOLANZA, (DIRITTO DI) *HEIMAT*, IDENTITÀ, “ITALIANITÀ”; “QUANTO PIÙ CHIARAMENTE CI DIVIDIAMO”, NAZIONALISMO, NAZISTI, OPTANTI, OPZIONE 1981, DIRITTI, RITEDESCHIZZAZIONE, DICHIARAZIONE DI APPARTENENZA LINGUISTICA, TIRO ALLA FUNE, MARCIA DELLA MORTE, ELABORAZIONE DEL PASSATO, GRUPPO ETNICO, CARATTERE ETNICO

DISKRIMINIERUNG – DISCRIMINAZIONE

Discriminare qualcuno a causa della sua appartenenza a un determinato gruppo etnico (e per discriminazione s’intende una qualificazione negativa, nel senso di uno svantaggio) è un’esperienza amara, per molti versi ancora quotidiana in Sudtirolo. Questa esperienza tocca persone di tutti e tre i gruppi linguistici, compresi coloro che non vogliono o non possono dichiararsi appartenenti a nessuno dei tre.

Durante il fascismo si è avuta la discriminazione legale dei sudtirolesi di madrelingua tedesca; quelli che non volevano farsi assimilare venivano per esempio costretti a lasciare i loro impieghi pubblici ed erano in vario modo vessati, talvolta anche perseguitati e comunque svantaggiati. Ma la discriminazione è proseguita anche dopo la fine della seconda guerra mondiale ad opera delle istituzioni italiane. Non si trattava soltanto del fatto che il tedesco fosse a malapena impiegato come lingua amministrativa; anche le persone di madrelingua tedesca (e ladina) erano per molti aspetti svantaggiate e lo rimasero finché quasi tutto il potere era esercitato dagli organismi statali italiani. Questo ebbe grandi conseguenze sulla situazione economica, sociale, culturale, giuridica e politica della minoranza tirolese, la quale peraltro ancora risentiva delle ferite inflitte durante il fascismo. Soltanto la strenua lotta per ottenere il riconoscimento dei propri diritti e l’applicazione di misure risarcitorie a tutela delle minoranze poterono migliorare a poco a poco la situazione, ripristinando non solo l’uguaglianza giuridica, ma anche ampie ed effettive pari opportunità tra gli appartenenti ai diversi gruppi linguistici. Mediante la riforma dell’autonomia (“Pacchetto”) venne in sostanza ristabilita la parità,

cominciò però anche un periodo di nuova discriminazione legale che tuttora dura. Il Sistema che regola le quote etniche, la cosiddetta proporzionale etnica³¹, per quanto riguarda l'assegnazione dei posti pubblici, delle prestazioni sociali (soprattutto l'edilizia popolare) e di altri servizi simili ha infatti introdotto la relativa disuguaglianza prevista dalla legge: l'appartenenza all'uno o all'altro gruppo linguistico si dimostra più rilevante di altri fattori, come per esempio la qualifica professionale o l'effettivo bisogno. Di più: chi non è disposto a fornire la dichiarazione d'appartenenza linguistica richiesta e non si lascia incasellare all'interno di uno dei tre gruppi si trova a perdere il diritto di usufruire di numerosi diritti (incluso il diritto di voto passivo). Ciò produce evidentemente tensioni e malumori. Altre discriminazioni legalizzate concernono la precedenza assegnata alla popolazione residente riguardo ai servizi di collocamento al lavoro, l'assegnazione delle case popolari e la limitazione del diritto di voto ai cittadini che risultano residenti da meno di cinque anni: tutte misure tese ad impedire l'eccessiva infiltrazione di persone provenienti da altri luoghi nella regione in cui è insediata la minoranza tirolese. In questi e in altri simili casi in Sudtirolo è oggi previsto un meccanismo discriminatorio regolato per legge³², al quale si oppongono soprattutto gli esclusi e alcuni gruppi che si occupano di diritti umani. Esistono peraltro anche numerose situazioni nelle quali la discriminazione non è prescritta o determinata dalle leggi, bensì risulta essere l'espressione di un aperto o sottile arbitrio. Ciò può riguardare sia l'uno che l'altro gruppo etnico: in molti uffici statali, per esempio, può capitare che si parli controvoiglia tedesco o che addirittura non lo si faccia affatto, così come che in qualche ufficio di periferia si parli malvolentieri l'italiano. I cittadini di lingua italiana del Sudtirolo si sentono spesso discriminati quando cercano casa e lavoro, talvolta anche in certi locali o negozi; quelli di lingua tedesca quando prestano il servizio militare o si trovano in prigione. Si tratta di circo-

³¹ La proporzionale etnica (*Proporz*) è lo speciale regime giuridico, stabilito dallo Statuto d'autonomia, che disciplina l'ammissione ai pubblici impieghi e al godimento di determinati diritti, tra cui l'assegnazione di alloggi popolari. La consistenza dei gruppi linguistici è stabilita mediante il censimento linguistico (vedi relativa nota).

³² Col termine "discriminazione" bisogna qui intendere ciò che nel linguaggio giuridico internazionale corrisponde al concetto di *affirmative action*: uno strumento politico che mira a ristabilire e promuovere principi di equità razziale, etnica, sessuale e sociale. Il termine è venuto ad indicare l'operato dei governi di tutto il mondo in materia di giustizia sociale.

stanze che possono essere caratterizzate da un'autentica disparità di trattamento e di svantaggio oppure "soltanto" da scortesia e mancanza di solidarietà.

A causa di tutta questa enfasi posta sul riconoscimento dei diritti concernenti le differenze, per molte persone in Sudtirolo è una cosa del tutto normale che chi parla lingue diverse venga anche trattato in modo diverso...

Mentre oggi le discriminazioni patite dai sudtirolesi sotto il fascismo sono costantemente ricordate, quelle perpetrate ai danni dei non op-tanti sono state praticamente cancellate dalla memoria; così come una spessa coltre d'oblio è calata sulla gravissima discriminazione, sulla persecuzione, sulla deportazione e infine sull'assassinio degli ebrei sudtirolesi.

> DISSIDENTI, SCHIERARSI, NEMICI, TUTELA DELLE MINORANZE, OPPOSIZIONE, PROPORZIONALE, QUERULANTI, RAZZISMO, DICHIARAZIONE DI APPARTENENZA LINGUISTICA, "VITTIMISMO", RISARCIMENTO, XENOFobia

DISSIDENTEN – DISSIDENTI

"Io sono un sudtirolese": così scrisse nel 1978 il poeta Norbert Conrad Kaser³³, prematuramente scomparso. Dissidente è chi, trovandosi a vivere in un sistema più o meno totalitario, ha il coraggio di esprimere un'opinione diversa da quella comune. Per decenni in Sudtirolo, all'interno del gruppo linguistico tedesco, chiunque rinnegasse l'unità e la compattezza del proprio gruppo d'appartenenza era visto e trattato alla stregua di un dissidente. Ciò può accadere ancora oggi, soprattutto se non si è in grado di aderire stabilmente ai valori della tradizione, ma anche per via di convinzioni poco ortodosse sulla religione, l'arte, la politica, e in generale per quelle convinzioni prodotte da una visione del mondo giudicata eccentrica. Il ritenersi costantemente posti in una condizione di assedio etnico (condizione largamente immaginaria) non consente sfumature; ogni deviazione

³³ Norbert Conrad Kaser (n.c.kaser, come preferiva firmarsi) * Brixen/Bressanone 19.4.1947 – † Bruneck/Brunico 21.8.1978. Poeta ribelle ma fuori dagli schemi, espressosi in glosse e frammenti senza l'impiego delle maiuscole, capostipite della nuova letteratura sudtirolese, spietato osservatore d'una generazione "incastrata" (*eingeklemmt*).

viene ritenuta un segno di debolezza morale e di scarsa attitudine alla lotta, una prova di disfattismo severamente punita: i dissidenti erano e sono considerati traditori, marchiati come corpi estranei e nocivi, e perciò isolati, attaccati, soffocati, ridicolizzati. Il modello mediante il quale, durante il periodo delle Opzioni³⁴, furono trattati tutti i non optanti, è rimasto lo stesso utilizzato dopo la seconda guerra mondiale nei confronti dei dissidenti, tra i quali peraltro non si contavano né si contano solo intellettuali. Gli interessi e i punti di vista del gruppo etnico sono così considerati semplicemente coincidenti con quelli del “partito di raccolta”.

Nel 1978 gli intellettuali sudtirolesi (e non solo quelli dissidenti) lanciarono un appello (“Lettera degli 83”³⁵) per richiedere una svolta nella vita pubblica, cioè maggiore pluralismo e tolleranza. Lo strenuo lavoro effettuato dai nuovi movimenti “interetnici”, a partire dal 1978, ha lentamente contribuito a strappare dall’isolamento la dissidenza, conquistando così spazio e una certa considerazione per chi si faceva portatore di opinioni e punti di vista non allineati.

> DEMOCRAZIA (DEFICIT DI), DISCRIMINAZIONE, UNITÀ DEL GRUPPO ETNICO, EMIGRANTI, OPPOSIZIONE, QUERULANTI, PARTITO DI RACCOLTA

DORNENKRONE – CORONA DI SPINE

Nel 1984, durante il corteo per i festeggiamenti dell’anno hoferiano a Innsbruck, una delegazione sudtirolese impegnata nella causa dell’autodeterminazione fece sfilare una gigantesca corona di spine forgiata in ferro, com’era già avvenuto nel 1959. La corona di spine e gli striscioni inneggianti all’autodeterminazione (“*Los von Rom*”³⁶, “*60 Jahre*

³⁴ Il termine “Opzioni” (*Option*) indica le conseguenze dell’accordo Hitler-Mussolini (21.10.1939) sugli abitanti di madrelingua tedesca e ladina della provincia di Bolzano (come in altre isole linguistiche germanofone o ladine nel Trentino, Veneto e Friuli): agli appartenenti a queste minoranze veniva “offerta” la possibilità di scegliere tra il rimanere in Italia, subendo tacitamente l’italianizzazione forzata, o emigrare nei territori del *Reich*.

³⁵ Lettera aperta – promossa dalla *Südtiroler HochschülerInnenschaft* (vedi relativa nota) a seguito di un attacco del *Dolomiten* dovuto all’incontro tra una delegazione del PCI e alcuni rappresentanti degli universitari – inviata a Silvius Magnago e Anton Zelger, per contestare il clima opprimente politico e culturale in provincia.

³⁶ Via da Roma.

*Unterdrückung sind genug*³⁷) sfilarono davanti ai vertici delle autorità austriache e agli altri ospiti d'onore (il Presidente della Provincia Silvius Magnago era proprio accanto al Presidente della Repubblica austriaca Waldheim). Questa azione propagandistica, anche mediante il riferimento alla situazione del 1959, per quanto molto diversa, si prefiggeva lo scopo di segnalare un'atmosfera da "*Volk-in-NOT*" (popolo in pericolo). Analogo significato assumono i paragoni, che ogni tanto vengono fatti, tra la condizione dei sudtirolesi e quella dei palestinesi. La reazione italiana non tardò ad arrivare: la marcia con la corona di spine fu interpretata come il culmine di una campagna provocatoria e diffamante, espressione dell'acutizzarsi del contrasto etnico in Sudtirolo. Pochi mesi dopo, a Bolzano, il numero dei voti neofascisti risultò quintuplicato e il governo italiano tornò a usare un tono più deciso nelle questioni dell'autonomia.

> SCHIERARSI, AUSTRIA, AUTODETERMINAZIONE, "VITTIMISMO"³⁸

EINHEIT DER VOLKSGRUPPE – UNITÀ DEL GRUPPO ETNICO

In Sudtirolo molte persone considerano ancora l'unità del gruppo etnico (tedesco) come un bene irrinunciabile; e questo praticamente fin dall'inizio del regime fascista in Italia (prima, per esempio, erano presenti più partiti politici). Questa convinzione si basa su una buona porzione d'esperienza (il destino di altre minoranze ha mostrato come queste, se divise, possano essere più facilmente sopraffatte), ma può anche giocare un brutto tiro, perché la compattezza e il conformismo, se considerati di per sé e svincolati dai contenuti, sono elevati a valore supremo, e ogni deviazione viene dichiarata dannosa e sanzionata dalla società perfino in modo violento. La storia delle Opzioni è a questo proposito molto istruttiva e non a caso è stata semplicemente rimossa. Là dove il pluralismo viene giudicato dannoso e l'omologazione è invece accettata senza battere ciglio, possono fiorire e svilupparsi tendenze autoritarie e totalitarie. Questo è precisamente ciò che è ampiamente accaduto in Sudtirolo da parte tedesca, come conseguenza della battaglia per la supremazia etnica: la politica, le associazioni, la vita culturale, i media, la Chiesa, le istituzioni sociali e in pratica tutti

³⁷ 60 anni d'oppressione sono abbastanza.

³⁸ In italiano nel testo.

gli organismi dei sudtirolesi di lingua tedesca hanno servito la superiore causa dell'unità del gruppo etnico.

Soltanto da poco è potuto lentamente affiorare un certo pluralismo, anche perché ci si sente più sicuri come gruppo etnico. Ma è nell'altro gruppo linguistico, quello italiano, che adesso si comincia a notare un simile processo d'unificazione, uno stretto serrare le file che, come è stato dimostrato dall'esperienza dei sudtirolesi di lingua tedesca, porta ad evidenziare il ruolo dei nazionalisti più risoluti.

- > PAURE, ASSIMILAZIONE, DISSIDENTI, ETNICO, SCHIERARSI, NEMICI, UNIFORMAZIONE, "QUANTO PIÙ CHIARAMENTE CI DIVIDIAMO", NAZIONALISMO, NON OPTANTI, OPPOSIZIONE, OPTANTI, PLURALISMO, PARTITO DI RACCOLTA, DICHIARAZIONE D'APPARTENENZA LINGUISTICA, GRUPPI ETNICI

EMIGRANTEN – EMIGRANTI

Ancora non è prevedibile se, in un prossimo futuro, un nuovo Presidente della Provincia potrà indirizzare agli "emigranti" un appello pubblico a imitazione di quello lanciato da Gorbaciov³⁹ agli espatriati dall'Unione Sovietica: "*Ritornate, l'era glaciale è finita, abbiamo bisogno di voi!*". Però sarebbe bello.

I numerosi sudtirolesi (un tempo prevalentemente di lingua tedesca, oggi anche italiani) che nel corso degli ultimi quarant'anni hanno abbandonato la provincia si possono grosso modo dividere in tre categorie: emigranti lavoratori (in genere provenienti da famiglie contadine, partiti soprattutto tra gli anni '50 e la metà dei '70 per cercare lavoro nei paesi di lingua tedesca); emigranti qualificati, con funzioni e mansioni impossibili da svolgere nel Sudtirolo del tempo; infine sudtirolesi che non sopportavano più il clima pesante, oppure che non volevano o non potevano più vivere in un luogo contrassegnato da continui conflitti e discriminazioni di natura etnica.

Oggi la situazione economica del Sudtirolo fa sì che gli emigranti siano quasi scomparsi (vengono chiamati ufficialmente *Heimatferne*, persone

³⁹ Michail Sergeevič Gorbačëv (* Privolnoe, 2.3.1931) è un politico sovietico, ora russo. È stato l'ultimo segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) dal 1985 al 1991, propugnatore dei processi di riforma legati alla perestrojka e alla glasnost', e protagonista nella catena di eventi che hanno portato alla dissoluzione dell'URSS e dello stesso PCUS.

lontane dalla *Heimat*) e che sia invece in corso, anche perché promosso a livello istituzionale, un processo di rimpatrio. Un'emigrazione di professionisti specializzati (tecnici, professori universitari, ricercatori, medici...) dalla provincia verso le metropoli sarà sempre inevitabile e non può certo essere vista come indizio negativo. L'esilio volontario di un certo numero di sudtirolesi di ogni gruppo linguistico deve al contrario preoccuparci: tra loro ci sono persone esasperate dalla piccola guerra etnica, e altre che sono diventate dissidenti ed emarginati per sfuggire a questo loro destino; artisti e intellettuali; vittime della discriminazione etnica (per esempio italiani ai quali la proporzionale negherà ancora per anni l'accesso a determinate carriere); giovani non disposti a pagare il prezzo della sottomissione in un contesto spesso paralizzante.

Che molti sudtirolesi decidano per un certo periodo di tempo di guardare oltre il loro campanile per vivere e agire da qualche altra parte è un loro sacrosanto diritto e può rivelarsi positivo anche "per quelli che restano", soprattutto se "quelli che vanno" vedono se stessi alla stregua di finestre sul mondo, in grado dunque di riportare a casa un po' delle loro esperienze. In Sudtirolo ci sono però anche molte persone intelligenti gravate dalla sensazione di non potersi realizzare nelle attuali circostanze. Per una piccola provincia, nella quale la rigenerazione mediante l'afflusso dall'esterno è sempre meno possibile (sia da parte tedesca e ladina che da parte italiana), ciò potrebbe alla lunga generare conseguenze molto negative, anche se al momento alcuni potenti mostrano soddisfazione nel vedere il terreno sgombrato da potenziali sobillatori.

Un'ultima nota sul diritto autonomistico sudtirolese: chi si trasferisce all'estero conserva la propria residenza e la facoltà di votare in provincia; chi invece ritorna qui dopo essersi in precedenza trasferito in Italia deve attendere quattro anni prima di poter esercitare nuovamente i suoi pieni diritti di elettore: non è difficile immaginare quale tipo di selezione si venga così a produrre.

> DISSIDENTI, EUROPEI, SCHIERARSI, (DIRITTO DI) *HEIMAT*, CAMPANILE, CULTURA DEI *LEDERHOSEN*, "*BEL PAESE, BRUTTA GENTE*", CAPACITÀ DI SOPRAVVIVENZA, UNIVERSITÀ⁴⁰

⁴⁰ La Libera Università di Bolzano (*Freie Universität Bozen*), trilingue, è nata nel 1997.

ETHNISCH – ETNICO

Quando in Sudtirolo un tipografo o una dattilografa si trovano davanti la parola “etico”, il probabile errore viene corretto generalmente in “etnico” senza bisogno di rifletterci troppo. Ciò dimostra come questa onnipresente parola d’origine straniera sia ormai diventata un termine chiave. “*Ethnisch*”, etnico, suona meglio che “*völkisch*”, etnonazionale, come ancora si diceva fino alla metà degli anni ’70. In Sudtirolo praticamente tutto viene visto attraverso lenti etniche. Fatto perlomeno curioso, in quanto anche se il concetto di “gruppo etnico” ha lo stesso significato di “gruppo linguistico”, le realtà implicate sono molto eterogenee. I sudtirolesi di lingua tedesca e ladina, infatti, appartengono dal punto di vista “etnico” allo stesso gruppo, ammesso che il termine abbia un senso e un’utilità, e a loro potrebbero essere aggiunti anche la maggior parte dei trentini, dei tirolesi del nord e chissà quanti altri ancora. Dal punto di vista linguistico, però, le differenze sono notevoli, in quanto gli uni appartengono al ceppo germanico e gli altri a quello delle lingue romanze. Gli italiani residenti in provincia, al contrario, possono essere difficilmente riconducibili a una medesima comunità etnica. Ciononostante il concetto di “etnia” (in quanto peculiarità, gruppo, consapevolezza, caratteristica, autodifesa, sopravvivenza...) è utilizzato molto frequentemente e denota in sostanza una delle parti coinvolte nel conflitto per la supremazia etnica: se la parola “razza” non fosse caduta così in discredito è possibile che vi si farebbe ancora ricorso.

I sudtirolesi di lingua tedesca attribuiscono al termine “etnico” un valore politico-ideologico che si connette all’idea di germanesimo e questo, nell’interpretazione prevalente datane all’interno dei due maggiori gruppi linguistici, mette in evidenza il carattere escludente dell’espressione (non esistono peraltro studi più accurati sulle caratteristiche e particolarità etniche e nessuno ne avverte la mancanza). La dinamica etnica, vale a dire il conflitto etnico, fornisce spesso il modello al quale si ricorre per chiarire la realtà e la cornice per inquadrare ogni tipo di azione. In questo senso il Sudtirolo è un luogo altamente consigliato per chiunque abbia intenzione di dedicare degli studi al fenomeno dell’etnocentrismo.

Quanto sopra esposto ha comunque dei tratti paradossali e curiosi, perché in realtà i gruppi etnici, in un certo senso unificati dagli sviluppi moderni, sono diventati molto simili tra loro, e identificare di primo acchito come tedesca o italiana una persona che s’incontra è

diventata un'impresa molto più difficile rispetto a venti o persino dieci anni fa. Segno che la differenza etnica continua a germogliare *nella*⁴¹ testa delle persone, soprattutto grazie a un'intensa opera di concimazione.

- > ASSIMILAZIONE, CONTADINI, GERMANESIMO, UNITÀ DEL GRUPPO ETNICO, IMMAGINI STEREOTIPATE DEL NEMICO, STORIA, (DIRITTO DI) *HEIMAT*, IDENTITÀ, INTERETNICO, "*QUANTO PIÙ CHIARAMENTE CI DIVIDIAMO*", CULTURA MISTA, RAZZISMO, SUDTIROLESÌ, TIRO ALLA FUNE, ABITANTI AUTOCTONI, VOCABOLARIO, GRUPPI ETNICI, CARATTERE ETNICO, XENOFobia, CONVIVENZA

EUROPÄER – EUROPEI

Quando il governo italiano, presieduto da Craxi⁴², dispose che venisse esposta la bandiera italiana in occasione di ogni seduta degli organismi parlamentari, e dunque anche del Consiglio provinciale, in Sudtirolo si diffuse un certo imbarazzo, visto che questo simbolo tessile qui non è particolarmente amato. Alla fine fu trovato un *escamotage*: al malvisto tricolore si poté accostare la bandiera tirolese e quella europea, almeno in modo da sminuirne e relativizzarne l'effetto. Essere europei è pur sempre meglio che essere italiani... La reazione del Commissario del Governo (il rappresentante dell'autorità centrale in Sudtirolo) non si fece però attendere. La bandiera europea (in quanto non prevista) fu fatta ritirare. Rimase comunque quella tirolese, simbolo della provincia, provvista del suo stemma peculiare.

Europa: una prospettiva dalla quale molti, pur non ragionando né agendo con spirito europeo, si attendono la demolizione degli Stati nazionali (il che vuol dire dello Stato italiano); Europa: un barlume di luce per quelli che, dalla torre d'avorio del loro cosmopolitismo, guardano giù con disprezzo a tutto ciò che sa di provinciale; Europa: la speranza che si apra un orizzonte più vasto, in grado di ridurre le limi-

⁴¹ In corsivo nel testo.

⁴² Benedetto Craxi detto Bettino (* Milano, 24.2.1934 – † Hammamet, 19.1.2000) è stato uno degli uomini politici più rilevanti della cd. Prima Repubblica. Craxi fu il primo socialista a ricoprire, nella storia repubblicana, la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri dal 4 agosto 1983 al 17 aprile 1987, in due governi consecutivi. È stato pluricondannato per reati concernenti la corruzione ed il finanziamento illecito al *Partito Socialista Italiano* in seguito all'inchiesta giudiziaria passata alla storia col termine di *Mani Pulite*.

tazioni del nazionalismo mediante la creazione di un tetto comune, sotto al quale popoli diversi possano coesistere proficuamente. Tutte queste e altre immagini dell'Europa, presenti in Sudtirolo, mostrano come il riferimento continentale sia accentato in modo prevalentemente positivo, e come dall'evoluzione di una maggiore coesione europea molti auspicano una riduzione del ruolo del mal digerito confine del Brennero, nonché, specialmente da parte italiana, un alligeringimento della ferrea disciplina etnica imposta dall'autonomia. Nonostante dunque (quasi) tutti, in Sudtirolo, guardino all'Europa in modo fiducioso, la provincia, con la sua particolare legislazione autonomistica irta di paragrafi, non sembra particolarmente attrezzata per favorire davvero un processo d'integrazione europea basato sulla libertà di movimento, sulla relativa liberalizzazione della concorrenza tra cittadini comunitari, indipendentemente dalla loro provenienza nazionale, e sull'esaltazione della varietà culturale. Si tratta dunque di attendere e verificare se, di fronte a norme come quelle sulla proporzionale etnica o stabilite per limitare l'emigrazione, sarà l'Europa a cedere o viceversa.

> ALPI, EMIGRANTI, TURISMO, (DIRITTO DI) *HEIMAT*, IDENTITÀ, CAMPANILE, NAZIONALISMO, AUSTRIA, REGIONE, LINGUE, STATO, RICONCILIAZIONE, XENOFobia, CONVIVENZA

FARBE BEKENNEN – SCHIERARSI

Schierarsi: in Sudtirolo lo si deve fare praticamente di continuo, naturalmente dal punto di vista etnico. Occasioni se ne trovano sempre o se ne creano di apposite. La scelta della scuola, delle associazioni, del giro di amicizie, del coniuge, del nome per i propri figli o per la propria ditta, del locale preferito, del negozio in cui si fanno gli acquisti o dei fornitori presso i quali ci si serve, il modo con il quale si celebrano le feste e lo stile di costruzione e d'arredamento della casa: sono tutti esempi che mostrano occasioni per schierarsi. A chi non dimostrasse di avere sufficiente coscienza di questo fatto verrebbe sicuramente fornita da alcuni suoi concittadini benintenzionati l'occasione di accorgersene, oppure noterebbe più tardi, in base alla disapprovazione di qualcun altro, che sta perdendo o persino trascurando volontariamente un'occasione. Per non parlare di tutte quelle situazioni che forniscono esplicitamente un motivo per schierarsi in

modo dimostrativo, come le manifestazioni e le elezioni politiche, l'esposizione di bandiere, l'utilizzo di simboli o il rilascio della dichiarazione d'appartenenza linguistica al censimento: situazioni che hanno il solo scopo di costringere alla lealtà etnica ogni cittadino del Sudtirolo, e con ciò la funzione di discreditare, tacciandoli di ambiguità, tutti coloro che si rifiutano di schierarsi. "O con noi o contro di noi": ecco una logica che un tempo era dominante all'interno del gruppo linguistico tedesco e che adesso sta prevalendo sempre di più anche in quello italiano.

> MONUMENTI, DISSIDENTI, EMIGRANTI, ETNICO, MESCOLOANZA, INTERETNICO, "QUANTO PIÙ CI DIVIDIAMO", NON OPTANTI, OPZIONE 1981, TOPONIMI, TIRO ALLA FUNE, VOCABOLARIO

FASCHISTEN – FASCISTI

"Fascisti? Gli italiani. In fondo la maggior parte degli italiani sono fascisti, palesemente OPPURE in modo subdolo, allora come adesso. La cosa a cui tengono di più è combattere tutto quello che è tedesco, almeno qui da noi in Sudtirolo...": ecco come potrebbe essere raffigurato il giudizio stereotipato sul fascismo e i fascisti che circola in Sudtirolo. Con ciò non sono pochi quelli che poi ne fanno discendere questa conseguenza: il diavolo si esorcizza meglio convocando Belzebù, per cui all'arroganza fascista si contrappone un vigoroso baluardo nazista, o comunque si reagisce rendendo pan per focaccia. Per giunta partendo dal falso presupposto che si tratta di due armi miracolose di natura opposta e magari persino inconciliabili fra loro...

Resta il fatto che in Sudtirolo il fascismo italiano è presentato soprattutto col volto della repressione nazionale e dell'italianizzazione (per questo motivo molti sudtirolesi di lingua tedesca hanno reagito rivolgendosi al nazionalsocialismo), finendo col lasciare una lunga e pesante eredità: nelle persone, nei simboli, nei comportamenti, nel modo di pensare, nella politica, nella burocrazia. Una vera epurazione e dunque un'autentica opera di rielaborazione del passato, specialmente in Sudtirolo, non è mai stata attuata. Per questo motivo alcuni italiani residenti in provincia continuano ad associare nella memoria gli anni del "Duce" a un'epoca dorata. Non è un caso che fino all'inizio degli anni '70 il *Movimento Sociale Italiano* abbia fatto registrare proprio qui il più alto consenso elettorale del Paese.

Ultimamente poi il riacutizzarsi delle tensioni etniche e la delusione dovuta alla nuova situazione di relativo indebolimento del gruppo linguistico italiano hanno creato l'esigenza di formare un movimento nazionalista e di aggregazione etnica (dal 1983) che ha trovato espressione politica nell'aumento rapido e deciso di voti al partito neofascista MSI, anche se certamente la maggior parte di questi elettori non ha inteso pronunciarsi a favore del fascismo, quanto piuttosto richiedere una più decisa e consapevole azione di difesa degli interessi e delle posizioni italiane nei confronti dei "tedeschi"⁴³. Ex elettori democristiani o comunisti, che hanno dato il loro voto all'MSI, rigetterebbero con indignazione l'accusa di professare una posizione fascista e risponderebbero alludendo piuttosto a una certa vicinanza della SVP e dei suoi elettori al nazionalsocialismo. In ogni caso è perfettamente chiaro che l'aumento di atteggiamenti nazionalistici e sciovinistici, nonché la rivalutazione di un partito evidentemente compromesso con l'eredità fascista, siano tutti fenomeni che in Sudtirolo contribuiscono ad aumentare il livello della tensione, elevando il pericolo di assistere a episodi conflittuali e violenti.

Adesso i neofascisti, i quali naturalmente non sono mai stati disponibili a riconoscere la tutela delle minoranze e l'autonomia, e che in Parlamento votarono a suo tempo contro il "Pacchetto", non sostengono più la linea dell'assimilazione sistematica o della completa abrogazione dell'autonomia: vogliono comunque abolire l'obbligo del bilinguismo nel servizio pubblico, la proporzionale etnica e altre clausole di garanzia stabilite a protezione delle minoranze, in modo da ristabilire una situazione nella quale i tirolesi di lingua tedesca e ladina possano effettivamente sentirsi e comportarsi come una *minoranza*⁴⁴ lealmente residente su un territorio a sovranità italiana, e l'autorità statale abbia la precedenza su qualsiasi competenza e regolamento autonomo.

Si vorrebbe in sostanza offrire agli elettori di lingua italiana un partito di raccolta "nazionale" degli italiani, un partito del quale essi avrebbero in teoria bisogno per poter trattare alla pari e in qualche modo contrastare lo strapotere del partito di raccolta tedesco. La logica della contrapposizione etnica viene così confermata in base all'esperienza dei sudtirolesi di lingua tedesca e del loro "partito di raccolta", talvolta ricalcandone persino le parole d'ordine ("marcia della morte", "unità

⁴³ In italiano nel testo.

⁴⁴ In corsivo nel testo.

del gruppo etnico al di sopra di tutto...”). Su questo *humus* possono abbondantemente fiorire l’intolleranza etnica e l’aggressività (episodi come il fischiare gli annunci in tedesco durante i concerti giovanili a Bolzano, isolate aggressioni di passanti tedeschi, minacce vergate sui muri...), e ogni regressione della convivenza apre il varco a posizioni nazionaliste se non talvolta addirittura fascistoidi (posizioni che comunque non risultano sempre sgradite agli estremisti di parte tedesca, in quanto dimostrano molto bene che la minaccia non è terminata e che occorre prepararsi a ribattere colpo su colpo...).

L’antifascismo (che dopo la seconda guerra mondiale e soprattutto negli anni ’70 aveva costituito un punto di riferimento scontato per la costruzione del consenso politico in Italia, anche tra gli italiani del Sudtirolo; i sudtirolesi di lingua tedesca l’avevano invece sempre deriso distanziandosene freddamente) riuscì a influenzare la mentalità collettiva soltanto finché la comunità italiana sudtirolese non ha cominciato a sentirsi minacciata.

Quando nel 1985 i neofascisti dell’ MSI raccolsero le firme per una petizione che presentava le richieste degli italiani del Sudtirolo ottennero un grande successo. Anche perché, fra l’altro, denunciavano una discriminazione realmente esistente. Ed è proprio a questo proposito che bisognerebbe intervenire...

> PAURE, ATTENTATI, IMMAGINI STEREOTIPATE DEL NEMICO, VIOLENZA, ITALIANIZZAZIONE, “ITALIANITÀ”⁴⁵; MILITARI, NAZISTI, NAZIONALISMO, PROVOCAZIONE, DIRITTI, STATO, TIRO ALLA FUNE, MARCIA DELLA MORTE, RIMOZIONE, RIELABORAZIONE DEL PASSATO, “VITTIMISMO”⁴⁶, CENTRALISMO

FEINDBILDER – IMMAGINI STEREOTIPATE DEL NEMICO

In Sudtirolo le immagini stereotipate del nemico e i pregiudizi costituiscono il cemento interno più durevole per la costruzione dei blocchi etnici. Delimitazioni nette, attribuzioni di colpa decise, individuazione univoca dei capri espiatori: il pensiero per blocchi blocca il pensiero. Nella densa nebbia dei pregiudizi, i “*Walschen*” appaiono inaffidabili, sleali, fedifraghi, levantini, disordinati, sporchi e fascisti; i “*crucchi*” in-

⁴⁵ In italiano nel testo.

⁴⁶ In italiano nel testo.

vece risultano duri, freddi, avidi di potere, sempliciotti, imbranati, arretrati, nazistoidi e caratterizzati dall'istinto del gregge.

La demolizione dei pregiudizi potrebbe per esempio costituire un'utile occupazione da svolgere a scuola o nelle organizzazioni giovanili; a questo scopo sarebbe però necessario incontrarsi più frequentemente per conoscersi meglio. Infatti, potremmo dire variando uno dei più sventurati e influenti motti della politica sudtirolese, "quanto meno ci conosciamo, tanto più prestiamo fede alle nostre immagini stereotipate del nemico e ai nostri pregiudizi".

> PAURE, ETNICO, SCHIERARSI, VIOLENZA, EROI, INFORMAZIONE, "QUANTO PIÙ CI DIVIDIAMO", MEDIA, NAZIONALISMO, PROVOCAZIONE, RAZZISMO, TIRO ALLA FUNE, RIMOZIONE, VOCABOLARIO

FREMDEXVERKEHR – TURISMO

Il Sudtirolo ha evidenziato già dalla fine del secolo scorso una forte vocazione turistica. A differenza di altre regioni, che si sono trasformate in mete di vacanza improvvisamente e partendo per così dire da zero, qui lo sviluppo è stato più equilibrato, affermandosi con un ritmo decennale. Per questo motivo, se escludiamo alcune località ad alta concentrazione, non si è registrata quella pressione, altrove sperimentata, dovuta a un afflusso eccessivo di turisti. A partire dagli anni '70 si è avuta una forte accelerazione della crescita e della modernizzazione dell'economia turistica, un fatto che ha suscitato anche reazioni critiche e con ciò ha portato, agli inizi degli anni '80, alla decisione di frenare un po' questo sviluppo. Oggi circa un quinto della popolazione sudtirolese vive direttamente o indirettamente di turismo, anche se bisogna precisare che si tratta per la maggior parte di persone appartenenti al gruppo linguistico tedesco. In media, ogni due letti occupati da persone "autoctone" si registra un letto occupato da uno "straniero": i pernottamenti ammontano a circa 23 milioni annui. Il pericolo che il turismo prenda il sopravvento e alteri l'equilibrio ecologico, sociale e culturale della provincia, com'è accaduto in altre regioni alpine, non è affatto scongiurato. Per questo sempre più spesso si levano voci critiche e vengono prese iniziative in controtendenza (per esempio contro la cementificazione, la costruzione di funivie, di strade, di strutture turistiche etc.). Viene insomma richiesto un turismo "dolce", che non svenda o prostituisca la cultura locale, il

paesaggio, la vita quotidiana e l'ambiente. La nuova critica al turismo, d'orientamento ecologico, segue per certi versi le orme degli ammonimenti che nei decenni scorsi furono pronunciati soprattutto dalla Chiesa.

Infine, anche il turismo svolge un ruolo nella battaglia per la supremazia etnica: numerosi turisti provenienti dai paesi di lingua tedesca sono contenti di rafforzare il Sudtirolo "tedesco" e cercano di farlo in diversi modi (inviando lettere ai giornali oppure riunendosi attorno a ebbre tavolate e intonando canti alla Grande Germania). È già capitato più volte che alcuni turisti italiani, che non costituiscono neppure la metà del totale, abbiano subito danni alle proprie automobili: lì si voleva indeclementemente avvertire che in certi ambienti si sarebbe fatto volentieri a meno di loro. La politica turistica ufficiale della Provincia e dei Comuni, invece, tende ad accogliere tutti i vacanzieri.

Tra i sudtirolesi di lingua italiana si va diffondendo una certa invidia: secondo loro la benedizione economica del turismo porta vantaggi solo al gruppo linguistico tedesco. Da parte italiana si sono già avute anche minacce anonime e attentati rivolti contro strutture turistiche (per esempio funivie).

> ALPI, CONTADINI, EUROPEI, VERDE, GIOVENTÙ, CULTURA DEI *LEDERHOSEN*, "*BEL PAESE, BRUTTA GENTE*", *TIROL ISCH LEI OANS*⁴⁷, (MIRACOLO) ECONOMICO

GEMISCHTE – MESCOLANZA

L'amore è una rosa con molte spine. Così in Sudtirolo, per esempio, può capitare che qualche volta scompigli le carte dell'ordinamento etnico. Nonostante tutto il disprezzo diffuso nella società a questo riguardo (soprattutto da parte del gruppo linguistico tedesco, anche a causa della paura atavica dell'assimilazione), l'amore fluisce tra i diversi blocchi etnici. Ciò può portare alla celebrazione di "matrimoni misti", come vengono chiamate queste unioni sospettate di sovvertire il sistema: attualmente sono circa il 6-8%. In base a questi dati è possibile concludere che in Sudtirolo circa 20-30.000 persone, in massima parte giovani, siano figli di coppie "miste". Nei decenni passati erano soprattutto gli uomini di lingua italiana (l'emigrazione era un fenomeno prevalentemente maschile...) che sposavano donne sudtirolesi di ma-

⁴⁷ Il Tirolo è unico.

drelingua tedesca, specialmente in ambienti sociali più deboli. In tali famiglie l'integrazione avveniva nella maggior parte dei casi verso la parte italiana, anche perché da parte tedesca prevaleva un atteggiamento di biasimo e il partner italiano soltanto raramente era disposto ad apprendere il tedesco. Oggi la situazione è leggermente mutata: unioni di questo tipo avvengono più spesso anche tra le classi medie ed elevate, e normalmente entrambi i partner attribuiscono un grande valore al bilinguismo nella famiglia, soprattutto per quanto riguarda l'educazione dei figli. Le assimilazioni non si verificano più soltanto in direzione italiana.

Nonostante il numero relativamente alto di persone che vivono in stretto contatto con entrambi i gruppi linguistici (circa il 5-7%), oggi l'ordine giuridico, politico e culturale dominante richiede che venga presa una decisione rapida e possibilmente definitiva: "*le sfumature non hanno valore*", si potrebbe dire con Degenhardt⁴⁸. Siccome in Sudtirolo praticamente non esistono strutture comuni per tutti i gruppi linguistici, già dai primi anni di vita si è obbligati a optare se stare da una parte o dall'altra (a scuola, nelle organizzazioni giovanili, nel tempo libero, partecipando a manifestazioni culturali...) e i tentativi compiuti da molte famiglie miste di consentire ai propri figli una partecipazione alla vita di più gruppi etnici (per esempio iscrivendoli alcuni anni nelle scuole italiane e alcuni anni in quelle tedesche) vengono quasi sempre ostacolati.

L'ordinamento dell'autonomia richiede infine che anche i bambini vengano affiliati a uno dei tre gruppi linguistici ammessi ufficialmente, e dunque si ritenne già di operare una grande concessione quando, nel 1985, fu introdotta una norma secondo la quale i figli "misti" potevano procrastinare la decisione definitiva fino al compimento del diciottesimo anno d'età (in molti rendendo certo la loro scelta non meno difficile). Chi non può o non vuole decidersi subisce un considerevole danno riguardo al proprio status giuridico, diventa cioè un cosiddetto renitente rispetto all'appartenenza a un gruppo linguistico. Al fine di porre rimedio a questa stortura si sono fatte qua e là alcune proposte per consentire anche ai protagonisti del "mescolamento" antisistema di ottenere un riconoscimento, per esempio mediante l'aggiunta di un'ulteriore categoria alla lista delle varianti etniche previste. Una specie di sudtirolese "*coloured*"...

⁴⁸ La citazione "*Zwischentöne sind nur Krampf*" corrisponde a un motto coniato dal cantante tedesco Franz Josef Degenhardt (* Schwelm, 3.12.1931).

- > ASSIMILAZIONE, DISCRIMINAZIONE, SCHIERARSI, IDENTITÀ, INTERETNICO, “QUANTO PIÙ CHIARAMENTE CI DIVIDIAMO”, CULTURA MISTA, PROPORZIONALE, RAZZISMO, SCUOLA, LINGUE, DICHIARAZIONE D’APPARTENENZA AL GRUPPO LINGUISTICO, GRUPPI ETNICI

GESCHICHTE – STORIA

Probabilmente non esiste altro luogo nel quale la storia svolga un ruolo così importante come in Sudtirolo: chi è arrivato qui prima, chi e di quale ingiustizia è stato vittima, a chi bisogna dare ragione in relazione ai fatti storici che hanno contrassegnato il recente conflitto etnico e così via. Nella foga di regolare i conti, anche grazie al contributo dei mezzi d’informazione, gli uni e gli altri tentano di scagliarsi reciprocamente addosso le pietre degli avvenimenti storici. In questo modo ricordi e conoscenze vengono filtrati attraverso le lenti etniche: ogni parte conosce gli argomenti che servono a sostenere la propria posizione ed esclude volentieri ciò che non serve a questo scopo.

L’elaborazione di una consapevolezza storica comune e più aderente alla verità (perché, per esempio, non è possibile cominciare a svolgere questo lavoro nelle scuole di diversa madrelingua?) non è ancora stata sviluppata. Soltanto in casi isolati, insegnanti critici o gruppi di giovani animati da buona volontà hanno provato a fare qualcosa del genere. Peccato.

- > MONUMENTI, ETNICO, SCHIERARSI, IMMAGINI STEREOTIPATE DEL NEMICO, (DIRITTO DI) *HEIMAT*, CULTO DEL CUORE DI GESÙ, IDENTITÀ, INFORMAZIONE, GIOVENTÙ, ABITANTI AUTOCTONI, ELABORAZIONE DEL PASSATO, RISARCIMENTO

GEWALT – VIOLENZA

Certo, in confronto ad altre zone contrassegnate da tensioni (Irlanda del Nord, Paesi Baschi, Libano, Cipro...) la situazione in Sudtirolo è piuttosto pacifica e tranquilla. Gli attentati, che pure si ripetono con una certa frequenza, hanno un impatto limitato, e anche all’epoca dei cosiddetti “combattenti per la libertà” il retroterra contadino e cattolico della provincia ha esercitato una funzione mitigante.

Ciononostante, non è possibile purtroppo negare che la violenza abbia svolto un ruolo molto importante in tutta la questione sudtirolese: dalla cruenta annessione all'Italia fino alla riforma dell'Autonomia ("Pacchetto"), ottenuta anche grazie agli attentati compiuti nel segno del "*Los von Trient*". Anche la paura di essere sfrattati, provata recentemente dai sudtirolesi di lingua italiana, è frutto di violenza intimidatoria.

Se la *quantità* di violenza adottata in Sudtirolo non esercita fortunatamente un peso eccessivo, è piuttosto la sua *qualità* a destare preoccupazione. La continua formazione di fronti etnici e una dinamica che tende a enfatizzare in modo eccessivo la forza dei gruppi linguistici possono provocare il ricorso alla violenza e alle provocazioni. Ed è noto come i conflitti di natura etnica (o religiosa oppure razziale) riescano a mobilitare le persone molto più di quelli ad esempio di natura sociale. Pur non dando troppo credito alle esagerazioni di alcuni mezzi d'informazione, la violenza non è ancora stata bandita dal Sudtirolo e il pericolo non può essere sottovalutato.

> PAURE, ATTENTATI, SCHIERARSI, FASCISTI, IMMAGINI STEREOTIPATE DEL NEMICO, NAZIONALISMO, NAZISTI, PROVOCAZIONI, DIRITTI, RIMOZIONE

GLEICHGEWICHT, LABILES – EQUILIBRIO, PRECARIO

Nel corso della storia, in Sudtirolo si è andato formando un certo equilibrio, seppur precario e oscillante, che deriva dalla natura *simmetrica*⁴⁹ del conflitto; ci si è scambiati il ruolo dell'oppressore e dell'oppresso più volte nel tempo, si sono avuti invasori provenienti dal sud e dal nord e, a seconda delle circostanze, sia gli uni che gli altri sono finiti in minoranza: così, per esempio, la popolazione di lingua italiana era in minoranza all'interno del Regno asburgico e quella tedesca lo è diventata in seguito all'annessione del Sudtirolo al Regno italiano; se consideriamo l'ampio territorio costituito dal Tirolo storico, un terzo scarso della popolazione parlava italiano; se invece ci riferiamo all'attuale regione Trentino-Alto Adige il rapporto si capovolge: qui infatti sono i tedeschi a rappresentare un terzo del totale; se infine ci limitiamo a considerare l'attuale Sudtirolo, troviamo che gli italiani raggiungono a malapena un terzo della popolazione, ma a

⁴⁹ In corsivo nel testo.

Bolzano, cioè nel capoluogo, sono di nuovo i tedeschi a costituire la minoranza e così via...

Anche a proposito della divisione dei poteri tra Stato, Provincia, Regione e Comuni si è cristallizzato un certo equilibrio, lo stesso dicasi per quanto riguarda i rapporti tra Italia e Austria nei confronti del Sudtirolo. Potremmo proseguire questa enumerazione estendendola agli aspetti socio-economici, dove il gruppo linguistico tedesco è in generale proprietario di maggiori beni e terreni, mentre quello italiano dispone di un più alto livello d'integrazione all'interno dello spazio economico nazionale. Anche una ricerca sui rispettivi ambiti di competenza o un'analisi degli svantaggi lamentati dai due gruppi etnici porta ai medesimi risultati: soltanto i ladini, cioè gli appartenenti al gruppo più piccolo, si collocano al di fuori di questa simmetria.

Anche il compromesso che alla fine condusse all'elaborazione del "Pacchetto" fu concepito secondo un complesso sistema di meccanismi e garanzie, in modo da obbligare le due parti alla collaborazione (che è necessaria per impedire che esse finiscano col darsi reciproco scacco). Il presupposto per il funzionamento di questo (come detto, precario) equilibrio consiste nell'accorgimento di non consentire a nessuna delle parti in causa di eccedere, escludendo quindi il caso che qualcuno possa sentirsi minacciato riguardo alla propria sussistenza o venire schiacciato dall'altro. Quando ciò sembra accadere (come per esempio negli anni '60 col movimento "*Los von Trient*", oppure negli anni '80 con l'insicurezza avvertita dagli italiani), allora le tensioni crescono e possono sfociare nella violenza. Senza peraltro essere in grado di prevedere con certezza se ciò possa poi portare a una nuova e più giusta forma di equilibrio.

> PAURE, AUTONOMIA, COMPROMESSO, MINORANZA, ACCORDO DI PARIGI, RITDESCHIZZAZIONE, GRUPPI ETNICI, CENSIMENTO ETNICO, POLITICA DELLA RINUNCIA, CONVIVENZA

GLEICHSCHALTUNG – UNIFORMAZIONE

Il termine "uniformazione" proviene in realtà dai regimi totalitari e significa l'integrazione di tutte le strutture sociali all'interno di un ordinamento complessivo totalizzante. In Sudtirolo esso ricorre soltanto in alcune vecchie leggi provinciali degli anni '50, quando ancora non ci si facevano troppe domande sul vocabolario. Ma che cosa questo termine

in realtà *intenda* è possibile capirlo alla luce di innumerevoli esempi. In base alla necessità di assicurare l'unità del gruppo (tedesco) e di contrastare la minaccia etnica, il sistema-SVP ha creato una fitta e capillare rete di gruppi, associazioni, cooperative, ricorrenze e altre strutture. In nessun altro ordinamento democratico occidentale sarebbe pensabile "formare" la società in modo così pervasivo e penetrante, mediante un così ferreo controllo sociale e una chiarissima subordinazione alla direzione politica (vale a dire: etno-politica). In questa rete ha potuto e può trovare una collocazione salda e sicura chiunque non abbia tentato o tenti di spezzare la disciplina etnica (ovvero tenti di costruire strutture interetniche), oppure non si sposti troppo a sinistra, magari entrando in aperto conflitto con la Chiesa.

Nel passato gli unici in Sudtirolo a non essersi uniformati erano in realtà soltanto i dissidenti, con le loro pubblicazioni, le loro iniziative e i loro gruppi (dalla seconda metà degli anni '60 la *Südtiroler Hochschülerschaft*⁵⁰). A questo ovviamente si possono aggiungere i pochi movimenti d'opposizione e i sindacati presenti. Tutti quelli che tentavano di sfuggire all'uniformazione venivano respinti come corpi estranei. In questo modo la società sudtirolese è stata caratterizzata da un elevato tasso di conformismo, un fatto osservabile per decenni nell'ambito della cultura, dell'informazione, dell'economia, della politica, dell'arte, della vita quotidiana, e che perciò ha fatto spesso paragonare il Sudtirolo alla DDR, ovvero la *Südtiroler Volkspartei* (SVP) alla *Sozialistische Einheitspartei Deutschlands*. Solo in tempi recenti ha cominciato a manifestarsi più pluralismo. Ciononostante, l'apice dell'uniformazione è stato raggiunto negli anni '80, con l'introduzione dell'obbligo di rilasciare la dichiarazione d'appartenenza al gruppo linguistico (1981).

Un'ulteriore forma di uniformazione, rilevante per il Sudtirolo, è quella condotta dallo Stato italiano al di sopra del piano sociale: periodicamente si assiste al tentativo di schiacciare l'autonomia speciale della quale gode la provincia portandola al livello delle altre Regioni a statuto ordinario, così da produrre una certa uniformazione centralistica.

Il gruppo linguistico italiano ha finora goduto di una maggiore varietà

⁵⁰ Associazione Studenti/esse Universitari/e Sudtirolesi (*Südtiroler HochschülerInnenschaft*, sh.asus), fondata nel 1955: un discusso intervento di Norbert C.Kaser alla conferenza del 1969 a Bressanone ("*Brixner-Rede*") e l'impegno politico di Alexander Langer ne fecero il centro del dissenso culturale e politico sudtirolese.

di posizioni e punti di vista, anche se non è detto che ciò possa valere per sempre.

- > CRISTIANO, GERMANESIMO, DISSIDENTI, ETNICO, UNITÀ DEL GRUPPO ETNICO, SCHIERARSI, INFORMAZIONE, MEDIA, NAZIONALISMO, OPPOSIZIONE, PLURALISMO, DICHIARAZIONE D'APPARTENENZA AL GRUPPO LINGUISTICO, ASSOCIAZIONISMO, CENTRALISMO

GRENZEN – CONFINI

Confine del Brennero: l'ingiusto confine, il sacro confine. L'interpretazione cambia a seconda dell'osservatore, anche se in entrambi i casi abbiamo a che fare con autentici feticisti del confine, in Sudtirolo fin troppo numerosi. Tutti vogliono la stessa cosa: condizioni prive di sfumature, confini netti.

Ciò avrebbe senz'altro potuto verificarsi nel 1918, se i vincitori della guerra mondiale si fossero davvero attenuti ai 14 punti di Wilson: a quel tempo sarebbe stato molto facile far coincidere i confini di Stato con quelli linguistici, attribuendo l'odierno Trentino all'Italia e l'odierno Sudtirolo all'Austria (i ladini, se qualcuno glielo avesse chiesto, si sarebbero probabilmente decisi per l'Austria).

Le cose andarono però diversamente e soluzioni univoche oggi non sarebbero più possibili. In Sudtirolo viviamo adesso con un confine del Brennero che ha perso nel frattempo la sua drammaticità, diventando poroso, e con un "confine di Salorno" che invece ha acquisito sempre più importanza, dividendo in un certo senso la provincia dal resto d'Italia. Gli amanti della sovranità nazionale parlano volentieri di un'Italia unita e indivisibile dal Brennero alla Sicilia, gli amanti del "Tirolo unito" non mancano mai di stigmatizzare, definendolo vergognoso, il confine del Brennero. Alcuni tra quelli che parlano volentieri della cancellazione dei confini mirano in realtà soltanto a spostarli (in questo caso verso sud), e spesso sono proprio coloro i quali maggiormente hanno in odio il confine di Stato a risultare i più zelanti nel richiedere una separazione tra i gruppi etnici.

- > EUROPEI, "QUANTO PIÙ CI DIVIDIAMO", VIOLENZA, ITALIA, COMPROMESSO, MILITARE, NAZIONALISMO, AUSTRIA, ACCORDO DI PARIGI, AUTODETERMINAZIONE, DICHIARAZIONE D'APPARTENENZA AL GRUPPO LINGUISTICO, STATO, TIROL ISCH LEI OANS

GRÜN – VERDE

Quanto possono essere verdi i conservatori e quanto conservatori debbano essere i *Verdi*⁵¹, ammesso che questi vogliano farsi comprendere da una popolazione orientata alla tradizione: ecco una lezione che può essere appresa in modo paradigmatico dall'esempio sudtirolese. La decennale battaglia per la conservazione dei valori (culturali, linguistici, etnici) della *Heimat* ha reso i tirolesi particolarmente attenti e sensibili, dotandoli di un particolare senso verso tutto ciò che è tramandato. Naturalmente ciò non ha evitato una certa limitatezza d'orizzonti o che si producessero grezze generalizzazioni: progresso sociale, industrializzazione, snazionalizzazione, comunismo e fascismo hanno finito per essere buttati dentro lo stesso calderone, e l'unica alternativa è stata vista nel pensiero del "sangue e suolo" propagandato dai nazisti. Il fatto che però i sudtirolesi coltivino un rapporto migliore con la natura e il paesaggio può essere osservato, per esempio, facendo un raffronto con le regioni limitrofe del Tirolo del Nord e il Trentino, nelle quali si è costruito senza dubbio con più disinvoltura e dove riscuote maggiore favore il mito dei posti di lavoro a qualsiasi costo.

E mentre le richieste sociali (nonostante le aspettative contrarie della sinistra) non riescono sempre a unire i gruppi etnici, anzi talvolta creano persino una situazione di concorrenza, la conservazione della natura costituisce un obiettivo largamente comune, anche se poi in media sono i sudtirolesi di lingua tedesca e ladina, più radicati nelle zone rurali, a curarsene un po' di più dei loro concittadini italiani, talvolta timorosi che l'impegno a favore della natura sia in realtà rivolto contro di loro e le loro esigenze (terreni edificabili, posti di lavoro...). Affinché questo interesse comune possa svilupparsi (e ciò sarebbe il presupposto del successo), le tematiche verdi non dovrebbero risultare troppo caratterizzate in senso etnico.

> ALPI, CONTADINI, TURISMO, INDUSTRIA, CAMPANILE, "BEL PAESE, BRUTTA GENTE", (MIRACOLO) ECONOMICO

⁵¹ Il movimento politico dei *Verdi-Grüne-Vörc* (così denominato dal 1993), alla cui fondazione Alexander Langer diede un contributo determinante, si colloca nel solco delle esperienze interetniche ed eco-sociali della *Neue Linke/Nuova Sinistra* (1978), *Alternative Liste für das andere Südtirol/Lista Alternativa per l'altro Sudtirolo* (1983) e *Grün-Alternative Liste/Lista Verdi Alternativi* (1988).

HEIMAT(RECHT) – (DIRITTO DI) HEIMAT

I tirolesi che oggi appartengono all'Italia in fondo non hanno una patria [*Vaterland*]: l'Austria di adesso può al massimo essere evocata in senso retorico, perché in realtà non lo è mai stata, e solo qualche sognatore pangermanista potrebbe riferirsi alla Germania (quale?). Neppure l'Italia può avanzare questa pretesa. Per questo motivo ci si è attaccati così intensamente alla *Heimat* e la si tira sempre in ballo, nonostante pure questo concetto non sia immune da qualche difficoltà concettuale ed emotiva: lo storico Tirolo unito, vale a dire la parte "tedesca" che figura come vera *Heimat* nei canti patriottici, è presente solo in misura minima nella consapevolezza quotidiana dei sudtirolesi e così, indipendentemente dall'ideologia, bisogna accontentarsi della piccola *Heimat* del Sudtirolo. Tutto sommato neppure una cosa negativa: a differenza delle patrie, una *Heimat*, specialmente se piccola, perlomeno non esporta guerre.

Del resto non è che gli abitanti di lingua italiana del Sudtirolo stiano meglio. Pur disponendo infatti di una patria con la quale si possono più o meno identificare, sono costretti a compiere continui sforzi per conquistarsi la *Heimat*, nei confronti della quale appaiono di solito come intrusi, invasori, usurpatori o comunque come disturbatori dell'intimità tirolese, anche se risiedono qui da due o tre generazioni. Il loro compito viene certo leggermente facilitato se fanno il tedesco e mostrano la volontà di adattarsi, anche se tuttavia per molti sudtirolesi di lingua tedesca non costituisce ancora una ragione morale sufficiente per riconoscere loro un pieno diritto di *Heimat*.

Un riconoscimento comune e reciproco del diritto di *Heimat* e una comune consapevolezza di essa, che sappia far retrocedere gli impeti patriottici [*vaterländische Anwendungen*], sono però necessari, se prima o poi si vorrà costruire un futuro per tutti quelli che vivono in questa provincia e con ciò mettere fine alla continua opposizione etnica. Per riuscirci, entrambe le parti dovranno sforzarsi parecchio.

> ALPI, IDENTITÀ, INTERETNICO, CAMPANILE, NAZIONALISMO, SUDTIROLESÌ, TIROL ISCH LEI OANS, CONCILIAZIONE, CONVIVENZA

HELDEN – EROI

Direttamente o indirettamente tutti gli “eroi” che in Sudtirolo vengono onorati sono riconducibili al conflitto etnico, anche se magari nulla hanno a che fare con esso. Andreas Hofer, per esempio, può essere inteso come oppositore all’Italia solo in senso metaforico, in quanto storicamente combatté contro i francesi e la Baviera. Eppure entrambe le parti capiscono bene quello che è in gioco quando si commemora il *Freiheitskampf* dell’“Anno 1809”. E i molti eroi risorgimentali, da Cavour a Garibaldi, che in Sudtirolo danno il nome a strade, caserme e monumenti e che nulla hanno a che vedere con l’annessione della provincia all’Italia, vengono tuttavia interpretati come simboli della sovranità italiana e con ciò come nemici del Sudtirolo. Nei cimiteri militari riposano morti che in qualche caso hanno combattuto direttamente gli uni contro gli altri, soprattutto i soldati della prima guerra mondiale. Negli altri casi si tratta generalmente di eroi che per così dire brillano di luce propria, non essendosi fronteggiati sul campo di battaglia (come Cesare Battisti⁵² e Andreas Hofer o Walther von der Vogelweide e Dante), in Sudtirolo però essi finiscono per assumere la funzione sociale di portabandiera al servizio di un gruppo contro l’altro. Il caso più manifesto è rappresentato ovviamente dagli attentatori e dai poliziotti caduti negli anni ’60, i quali hanno davvero combattuto gli uni contro gli altri.

Oggi i giovani non si entusiasmano più per eroi del genere, quanto piuttosto per i grandi dello sport e a prescindere dalla loro nazionalità.

Non da molto vengono ricordati da entrambe le parti anche gli eroi della resistenza contro il nazionalsocialismo e il fascismo; lo si fa però con un certo comune imbarazzo e spesso solo per compiere un dovere.

> ATTENTATI, MONUMENTI, CORONA DI SPINE, SCHIERARSI, STORIA, CULTO DEL SACRO CUORE DI GESÙ, GIOVENTÙ, MILITARE, NAZIONALISMO, TOPONOMASTICA, PROVOCAZIONE, *SCHÜTZEN*, ELABORAZIONE DEL PASSATO

⁵² Cesare Battisti, Trento * 4.2.1875 – † 12.6.1916. Figura di maggiore rilievo dell’irredentismo trentino, politico socialista e deputato al Parlamento di Vienna, giornalista e geografo (sostenitore del confine italiano a Salerno, alternativamente al Brennero). All’entrata in guerra dell’Italia nel primo conflitto mondiale, si arruolò volontario per la parte italiana; catturato dall’esercito asburgico, fu condannato a morte per alto tradimento.

HERZ-JESU-KULT – CULTO DEL SACRO CUORE DI GESÙ

“Esposta ai pericoli delle campagne di guerra napoleoniche che funestavano il Tirolo, la regione venne consacrata al Sacro Cuore di Gesù e da allora può contare sul sostegno divino”: così viene descritto il patto degli antenati, ricordato ancora oggi da processioni e dall'accensione dei fuochi sui monti la domenica del Sacro Cuore di Gesù, a giugno (il giorno dopo, sul quotidiano *Dolomiten* è possibile leggere quali pubblici rappresentanti hanno preso parte alle processioni).

La notte del Sacro Cuore del 1961 è passata alla storia come *Feuernacht*, la notte dei fuochi, ovvero come il culmine degli attentati dinamitardi organizzati dal movimento separatista [*“Los-von-Trient”-Bewegung*]. “*Un popolo che lotta solo ed esclusivamente per nient'altro che non siano i propri diritti naturali avrà sempre Dio dalla sua parte*”, insegnava il Canonico Michael Gamper negli anni '50 e '60.

> CRISTIANO, SCHIERARSI, CHIESA, “LOS VON TRIENT”, TIROL ISCH LEI OANS

IDENTITÄT – IDENTITÀ

Identità, essere se stessi, coltivare le proprie peculiarità: un bene prezioso, che giustamente gode di alta considerazione ed è difeso. In Sudtirolo, l'identità, come sempre concepita in senso prevalentemente etnico, rappresenta uno dei più alti valori immateriali, che gode del più ampio consenso, e non si dà praticamente occasione pubblica, compresa la visita del Papa nel 1988, senza che ciò venga ribadito spesso in maniera anche festosa. Talmente spesso e in maniera così festosa da far sorgere quasi il dubbio che talvolta si tratti di proteste identitarie create apposta per essere brandite. Se infatti negli anni dell'oppressione e della snazionalizzazione fascista non sarebbe stato possibile conservare tradizioni e peculiarità tirolesi senza apposite istituzioni e finanziamenti che sostenessero la tenace resistenza della popolazione anche con spirito di sacrificio e fantasia (fino alle cosiddette scuole delle catacombe⁵³, fondate allo scopo di preservare la lingua te-

⁵³ Le “scuole delle catacombe” (*Katakombenschulen*) erano un'istituzione clandestina volta all'insegnamento della lingua tedesca agli scolari sudtirolesi, cui il fascismo vietò di seguire lezioni nella propria madrelingua.

desca), oggi la tutela dell'identità è talmente organizzata e amministrata da correre il rischio di diventare un surrogato artificiale. Laddove i costumi si trasformano in uniformi e le usanze in folclore, quando tra le innumerevoli identità possibili ne vengono ritenute ammissibili soltanto tre ("tedesca", "italiana", "ladina"), vuol dire che i tratti identitari viventi e modificabili rischiano d'irrigidirsi e possono degenerare in un'imitazione conformistica. Essere sudtirolesi (di lingue diverse) secondo molteplici possibilità, ecco quello che oggi si richiede, non un'affiliazione standardizzata al gruppo etnico; radici autentiche, non un calco in gesso. E l'*humus*, dal quale queste radici possono trarre alimento, non può essere concimato in modo esclusivamente e limitatamente etnico.

> PAURE, ASSIMILAZIONE, GERMANESIMO, UNITÀ DEL GRUPPO ETNICO, ETNICO, SCHIERARSI, IMMAGINI STEREOTIPATE DEL NEMICO, MESCOLOANZA, UNIFORMAZIONE, "ITALIANITÀ"⁵⁴, "QUANTO PIÙ CI DIVIDEREMO", CULTURA, LADINI, CULTURA MISTA, PLURALISMO, SUDTIROLESI, LINGUE, DICHIARAZIONE D'APPARTENENZA AL GRUPPO LINGUISTICO, CONVIVENZA

INDUSTRIE – INDUSTRIA

Il Sudtirolo è una terra relativamente poco industrializzata. Lo era anche in passato, sotto l'Austria, quando già si trovavano poche fabbriche (lavorazione di prodotti tessili, legno, marmo, prodotti per l'agricoltura...). Lo sviluppo industriale si ebbe essenzialmente negli anni '30 e '40, col regime fascista, e il suo scopo non era soltanto quello di modernizzare la regione, ma anche di favorire l'immigrazione italiana. Vennero costruite così centrali idroelettriche e industrie chimiche o metallurgiche, le quali andarono a espropriare terreni che in precedenza ospitavano terreni coltivati, frutteti e vigneti, talvolta persino zone abitate. Questa origine italo-fascista ha gettato una luce di discredito sull'industria sudtirolese, almeno fino a quando, a partire dagli anni '70, l'insediamento decentrato di piccole aziende, nelle quali erano impiegati lavoratori locali e la partecipazione di capitali provenienti soprattutto dalla Germania, ne hanno un po' migliorato l'immagine. Immagine comunque minac-

⁵⁴ In italiano nel testo.

ciata da un nuovo pericolo “rosso”: in seguito a una certa diffusione dell’attività sindacale, l’industria continuò a essere vista con una certa sfiducia.

Oggi, in Sudtirolo, sono circa 50.000 le persone impiegate nell’industria, nell’edilizia, nei settori produttivi e nelle miniere, cioè il doppio di quelle che si occupano di agricoltura ed economia forestale, attività che comunque continuano a contrassegnare il volto di questa provincia, e circa lo stesso numero di quelle che risultano attive nel turismo e nel commercio (se si sommano questi due ambiti). La politica economica del governo provinciale non può essere vista come particolarmente benevola nei confronti dell’industria, ecco perché nello Statuto d’autonomia lo Stato centrale ha preso particolarmente sotto la sua ala protettrice gli ambiti che servono allo sviluppo e anche al finanziamento dell’industria.

Come accade ovunque, attualmente il numero dei lavoratori impiegati nelle industrie, soprattutto in quelle di grandi dimensioni, si sta riducendo. In Sudtirolo questa tendenza negativa contribuisce a generare molta insicurezza nel gruppo linguistico italiano, soprattutto tra coloro che vivono negli agglomerati urbani di Merano e Bolzano, e che in gran parte, svolgendo mansioni d’operaio, devono adesso confrontarsi con il restringimento del loro abituale mercato del lavoro.

Tematizzando la conversione della società industriale in una modalità economica ecologicamente e socialmente più sostenibile, il Sudtirolo sarebbe in grado di fornire un ideale campo di sperimentazione: l’equilibrio relativamente buono tra settori economici diversificati, che non si sono sviluppati troppo in fretta, la natura circostante che invita alla protezione dell’ambiente e strutture produttive e abitative decentrate costituirebbero degli ottimi presupposti, volendoli sfruttare.

> ALPI, CONTADINI, BUROCRAZIA, VERDE, ITALIANI, ITALIANIZZAZIONE, SINISTRA, CAPACITÀ DI SOPRAVVIVENZA, (MIRACOLO) ECONOMICO

INFORMATION – INFORMAZIONE

La prima cosa che colpisce, osservando più da vicino ogni tipo d’informazione prodotta e diffusa in Sudtirolo, è la sua forte coloritura o frammentazione etnica, indipendentemente dal fatto che si tratti di notizie legate all’attualità o di contenuti storici. Occhi e orecchi tedeschi vedono e sentono cose diverse da occhi e orecchi italiani. La differenza

riguarda il *che* e il *come*: non vengono cioè soltanto raccontati fatti diversi, anche il modo con il quale questi sono presentati è connotato etnicamente. Meno politicizzato e più di carattere rurale da parte tedesca, per esempio, più schiacciato sulle matrici partitiche e d'ispirazione cittadina quello italiano. Quello che accade all'interno dell'altro gruppo linguistico viene spesso ignorato o percepito in modo prevalentemente distorto. Rappresentazioni stereotipate tralucono però anche dove c'è più pluralismo formale (per esempio nei mezzi d'informazione italiani), e se ne potrebbe quasi ricavare l'impressione che, in questo ambito, si stia affermando una tendenza che vede il gruppo linguistico italiano ormai ricalcare le orme della mobilitazione etnica lentamente abbandonata dai tedeschi.

Solo raramente si riesce ad ottenere un'informazione imparziale, in grado di sottrarsi in qualche modo al dimezzamento etnico della realtà. E quando qualcuno, non necessariamente proveniente dagli ambienti più predisposti alla critica, si fa portatore di un'informazione migliore e più completa, spesso è tacciato di essere un traditore etnico.

Molte cose cambierebbero in meglio, in Sudtirolo, se potessimo disporre di maggiori informazioni in grado di perforare le barriere etniche, o se perlomeno gran parte della popolazione le attingesse da entrambe le fonti, intraprendendo con ciò il tentativo di comprendere un punto di vista (non solo linguistico) diverso dal proprio.

> PAURE, UNITÀ DEL GRUPPO ETNICO, SCHIERARSI, IMMAGINI STEREOTIPATE DEL NEMICO, STORIA, UNIFORMAZIONE, "QUANTO PIÙ CHIARAMENTE CI DIVIDIAMO", CULTURA, CAMPANILE, MEZZI D'INFORMAZIONE, PLURALISMO, TIRO ALLA FUNE, ELABORAZIONE DEL PASSATO, "VITTIMISMO"; RISARCIMENTO, CONVIVENZA

INTER-ETHNISCH – INTERETNICO

Un neologismo brutto eppure utile a descrivere tutto ciò che non si ferma ai confini del proprio gruppo etnico, bensì li oltrepassa unendo e includendo persone di madrelingua diversa: gruppi, pubblicazioni, iniziative, manifestazioni, opinioni, atteggiamenti... Non è ovviamente tutto oro quel che luccica, giacché interetnici "*pro forma*" sono anche coloro i quali non escludono direttamente la partecipazione di persone degli altri gruppi linguistici o che addirittura la auspicano, però non fanno nulla affinché essi si sentano a proprio agio o siano compresi.

Così, per esempio, il servizio militare⁵⁵ ha un'impostazione interetnica, i soldati provengono da tutti e tre i gruppi linguistici, ma l'intero contesto determina che i giovani di lingua tedesca e ladina abbiano ancora un motivo in più (di tipo etnico) per sentirsi come pesci fuor d'acqua. La stessa cosa si ha dall'altra parte, per esempio in alcune feste turistiche o di paese, dove solo per ossequio alla forma si usa un certo riguardo nei confronti dei "Walschen", facendo però loro capire tra le righe che si farebbe volentieri a meno di loro.

Un autentico pensiero e un'autentica azione interetnici costituiscono un'arte che deve essere elaborata ed esercitata in quanto si tratta di legare in un'esperienza comune diverse lingue, mentalità, abitudini, retroscena e così via, senza che nessuno degli attori coinvolti si senta trattato da ospite o persino alla stregua di una figura marginale appena sopportata. Già l'aver a che fare con più lingue (il ladino viene perlopiù ignorato) può costituire un problema in quanto non tutte le persone d'orientamento interetnico le padroneggiano realmente. Occorre dunque molta sensibilità e in certi casi persino il ricorso a traduzioni simultanee o a ripetizioni che ovviamente possono appesantire la comunicazione. E chi poi prende parte ad esperienze interetniche non deve soltanto usare un certo riguardo nei confronti dei partner dell'altra lingua, utilizzando tutte le sue doti empatiche, ma deve contemporaneamente resistere alla pressione che spesso viene esercitata tra quelli del suo gruppo che lo invitano più o meno apertamente a fare altrimenti. Tutto ciò che sa di cultura mista è infatti giudicato come sospetto, soprattutto (ma non esclusivamente) da parte tedesca.

Chi, ciononostante, riesce a prendere parte ad autentiche esperienze interetniche (siano queste una semplice gita domenicale, un gruppo di amici o una festa...), vedrà lautamente ripagati i propri sforzi. Chi invece (come accade in certe organizzazioni politiche, istituzioni, sindacati e in analoghi consessi) si fa interprete d'istanze interetniche solo per senso del dovere e senza convinzione, non proverà molta gioia nel suo breve percorso e, magari senza confessarlo apertamente, non farà che confermare i propri pregiudizi.

Se nei decenni passati le iniziative e i gruppi votati alla collaborazione trasversale erano ancora sporadici e talvolta trasmettevano una certa sensazione di eccessiva formalità o artificialità (per esempio nei partiti, nei sindacati, nelle associazioni...), a partire dalla fine degli anni '70 ha co-

⁵⁵ La sospensione della leva militare obbligatoria (D.Lgs. 215/2001) è entrata in vigore il 1° gennaio 2005.

minciato a svilupparsi con maggiore consistenza e qualità una cultura della convivenza che per molte persone, in particolare giovani, è nel frattempo diventata una scelta del tutto naturale, non volendo accontentarsi della realtà etnica dimezzata ancora imperante in Sudtirolo.

> PAURE, ETNICO, UNITÀ DEL GRUPPO ETNICO, SCHIERARSI, MESCOLANZA, “QUANTO PIÙ CHIARAMENTE CI DIVIDIAMO”, CULTURA MISTA, RITEDESCHIZZAZIONE, SUDTIROLESÌ, RICONCILIAZIONE, APOSTOLI DELLA FRATELLANZA, GRUPPI ETNICI, CONVIVENZA

ITALIANISIERUNG – ITALIANIZZAZIONE

Quando, dopo la prima guerra mondiale, il Sudtirolo venne annesso all'Italia, soprattutto per motivi strategici ed economici, nessuno in realtà pensò a come trasformare i nuovi sudditi in buoni italiani. Al contrario, venne loro promesso il rispetto della lingua e delle tradizioni. Ettore Tolomei, il quale poi avrebbe acquistato sotto il fascismo onori e influenza, aveva già progettato i tratti salienti della snazionalizzazione: in un primo momento deriso come nazionalista fanatico, con il proprio lavoro si sarebbe rivelato poco dopo il precursore decisivo dell'italianizzazione del Sudtirolo voluta dal fascismo.

I fondamenti teorici di questa impresa furono sviluppati in base alla dottrina secondo la quale il Sudtirolo (ribattezzato “Alto Adige”), un tempo terra romana, avrebbe dovuto essere depurato dalle tracce della successiva germanizzazione, in modo da riportare così alla luce l'elemento latino. Le Alpi rappresentavano in ogni caso il confine naturale, voluto da Dio, tra lo spazio d'insediamento tedesco e quello italiano. Il tentativo d'italianizzare il Sudtirolo e i suoi abitanti era previsto in tre fasi: 1. italianizzazione della scuola, della lingua amministrativa, dei nomi e così via; 2. italianizzazione mediante la trasformazione della struttura sociale e architettonica (agli italiani erano riservati i posti negli impieghi pubblici, industrializzazione, costruzione di edifici pubblici e così via); 3. italianizzazione mediante il forte sostegno all'immigrazione, mirata a occupare i settori del pubblico impiego, dell'esercito, dell'industria, del commercio e delle libere professioni. Al contempo vennero praticamente tagliate le relazioni col resto del mondo tedesco.

Questo sistematico, violento e costoso tentativo di snazionalizzazione si rivelò però quasi completamente inutile e la popolazione tirolese esercitò una strenua difesa contro lo sradicamento linguistico e cultu-

rale. In particolare, le valli e le zone montane si dimostrarono impenetrabili e non si fecero colonizzare o monopolizzare dagli stranieri. Soltanto l'accordo tra Hitler e Mussolini per il trasferimento delle popolazioni "allogene" (1939) riuscì quasi a liberare il territorio dai suoi abitanti originari esponendolo all'italianizzazione.

Anche dopo la seconda guerra mondiale non è possibile affermare che l'Italia – nonostante l'accordo di Parigi (1946) prevedesse l'impegno di rispettare le peculiarità etniche della popolazione locale e il risarcimento dei danni subiti – abbia rinunciato completamente alla sua idea d'italianizzazione, stavolta cercando d'incorporare gradualmente il Sudtirolo all'interno della nazione con metodi forse più morbidi. Il medesimo scopo avrebbe dovuto essere perseguito senza ricorrere a una costrizione esterna, bensì attraverso una politica edilizia e del mercato del lavoro non del tutto innocente, e un processo di modernizzazione e urbanizzazione in grado stavolta di influenzare la vita delle persone. Ma anche contro questa versione più mite dell'italianizzazione la minoranza tirolese intraprese una resistenza decisa e compatta, e grazie alle maggiori libertà democratiche anche più aperta rispetto a quella prodotta sotto il fascismo.

Soltanto dopo la conclusione delle trattative che portarono alla riforma dell'autonomia e in seguito all'emergere di un nuovo spirito nelle questioni riguardanti la tutela delle minoranze, anche a livello europeo, è possibile affermare che l'obiettivo dell'italianizzazione non venga più perseguito. Piuttosto, lo Stato italiano si chiede com'è possibile conservare la propria posizione attuale e con ciò contrastare la recente tendenza verso la tedeschizzazione della provincia.

> PAURE, ASSIMILAZIONE, GERMANESIMO, ETNICO, FASCISTI, CONFINI, COMPROMESSO, "ITALIANITÀ", TUTELA DELLE MINORANZE, RITEDESCHIZZAZIONE, LINGUA, RIMOZIONE, CARATTERE ETNICO, RISARCIMENTO

"ITALIANITÀ"⁵⁶

Con la parola "italianità" gli sciovinisti italiani non intendono soltanto il territorio racchiuso dai confini naturali della nazione, per loro rappresentati a nord dal Brennero e dalla "Vetta d'Italia" (come essi chiamano il Glockenkarkopf in cima alla Tauferer Ahrntal), bensì anche la "italianità dell'Alto Adige", vale a dire il carattere prettamente ita-

⁵⁶ In italiano nel testo.

liano del Sudtirolo. Come se non bastasse, talvolta questa formula viene utilizzata in forma di superlativo: ad esempio “l’italianissima Bolzano”⁵⁷. Ma anche potendo ricorrere a superlativi ancora più altisonanti, l’effetto non risulterebbe certo più realistico.

Qualche anno fa sembrava che questa roboante parola (contrassegnata da un contenuto ideologico frutto dell’eredità fascista, anche se emersa originariamente nel vocabolario patriottico del movimento d’unificazione nazionale del XIX secolo) fosse stata dimenticata. La sua resurrezione, in tempi recenti, deve non poco anche al largo uso del corrispettivo concetto di “germanesimo”.

> ASSIMILAZIONE, MONUMENTI, GERMANESIMO, ETNICO, SCHIERARSI, FASCISTI, CONFINI, ITALIANIZZAZIONE, MILITARE, NAZIONALISMO, TOPONIMI, PROVOCAZIONE, RITEDESCHIZZAZIONE, STATO, SIMBOLI, ABITANTI ORIGINARI, CARATTERE ETNICO

ITALIEN – ITALIA

Il rapporto dei sudtirolesi di ogni lingua con l’Italia è, seppur in modo diverso, contraddittorio.

Quando i sudtirolesi di lingua tedesca osservano come vanno le cose italiane, lo fanno generalmente scuotendo la testa: scioperi, continui cambi di governo, una burocrazia incomprensibile, disordine dappertutto...

Come si fa a vivere in uno Stato del genere? Per far notare la differenza si fa allora il paragone con l’ordinata Germania (qualche volta anche con l’Austria o la Svizzera). Ciononostante si prova anche una specie di affetto per quel qualcosa che rende diverso il sud dal nord: al nord s’impone maggiormente il sistema, al sud la realtà della vita. Così si racconta la barzioletta di un sudtirolese rigorosamente tedesco che fin da quando era piccolo ha imparato a indossare la divisa teutonica. Scuola? Tedesca. Club sportivo? Tedesco. Moglie? Tedesca. Amicizie? Tedesche. Ambiente lavorativo? Tedesco... Fin quando, dopo morto, arriva all’inferno e anche lì gli viene fatta la domanda se preferisce andare nel reparto italiano o tedesco. Con grande sorpresa dei diavoli lì radunati, si decide per il reparto italiano: “Forse laggiù si dimenticano qualche volta di fare fuoco e di aggiungere l’olio bollente”.

⁵⁷ In italiano nel testo.

Da parte loro gli italiani del Sudtirolo, rispetto al resto d'Italia, hanno cominciato a identificarsi positivamente con la situazione particolare di questa terra e, per esempio, a valutare con un certo orgoglio il plurilinguismo o l'ordine "nordico" che qui si riscontra in diversi ambiti. Ovviamente, da entrambe le parti, si trovano ancora molte persone che coltivano i tradizionali pregiudizi e le solite immagini stereotipate del nemico.

Oggi l'Italia non è più così tanto sicura che il Sudtirolo debba essere sempre costretto a conformarsi al modello nazionale: alcuni fenomeni, che prima erano visti come tipiche stramberie sudtirolesi o persino alla stregua di macchinazioni sovversive contro lo Stato (per esempio i vigili del fuoco volontari o il maso chiuso, le bande musicali o il soccorso alpino), vengono adesso sovente giudicati in modo positivo e qualche volta persino proposti come esempi da seguire.

Quanto meno vengono fatti valere da ambo le parti punti di vista dall'ostinata perseveranza, tanto maggiormente diventa possibile trasformare un'unione, originariamente unilaterale e ottenuta con la forza, in una sorta di ragionevole matrimonio, contraddistinto da un certo partenariato e reciproco rispetto. Sicuramente non avremo mai amore o passione, ma non è neppure escluso che sbocci una certa simpatia.

> ETNICO, IMMAGINI STEREOTIPATE DEL NEMICO, EQUILIBRIO, CONFINI, "ITALIANITÀ"; ITALIANI, (DIRITTO DI) *HEIMAT*, COMPROMESSO, AUTODETERMINAZIONE, STATO, CENTRALISMO

ITALIENER – ITALIANI

Gli italiani in Sudtirolo, oggi il 30% scarso della popolazione, costituiscono un insieme variopinto, come capita spesso quando si parla d'immigrati. Diverse le regioni di provenienza, diverso lo stato sociale (dal più elevato al più basso), diversi i dialetti, diversa la durata della residenza e diversi anche gli atteggiamenti. Quando ci si riferisce al "gruppo linguistico italiano" si adotta perciò un termine artificiale: le uniche cose che accomunano gli italiani del Sudtirolo sono l'italiano scritto, la relazione con lo Stato e, bene o male, l'antagonismo nei confronti dei sudtirolesi di lingua tedesca.

Da qualche tempo ha cominciato però a diffondersi un nuovo senso d'appartenenza a questa terra: non ci si sente soltanto come "italiani", ma anche come "altoatesini", qualche volta persino come "sudtirolesi

di lingua italiana”⁵⁸, sebbene ovviamente ogni inasprimento del conflitto etnico contribuisca a sottolineare l’elemento italiano. Che gli italiani in Sudtirolo si sentano e si comportino infatti come pionieri dell’“italianità”, come corpi estranei oppure addirittura come eredi dei fascisti, non dipende solo da loro, ma in buona parte anche dai loro concittadini di lingua tedesca: in una certa misura ognuno percepisce se stesso in base al modo in cui viene trattato. Da più di un decennio, anche tra gli italiani di città, si possono osservare considerevoli sforzi compiuti per diventare parte integrante della realtà sociale e culturale sudtirolese: anche l’impegno profuso nell’apprendimento del tedesco e la voglia di condividere la vita dei sudtirolesi di più antica residenza possono essere letti come segnali in questa direzione. Tuttavia simili sforzi vennero spesso respinti e qualificati come un “abbraccio indesiderato” (si esprime così il Presidente della Provincia Magnago), tanto da perdersi lentamente per lasciare il posto a un rinnovato atteggiamento di chiusura nazionalistica.

L’attuale stato d’animo degli italiani è contraddistinto anche dalla paura di trovarsi di fronte a un processo di lenta ma costante marginalizzazione, se non di vera e propria estromissione da questa terra. Da quando è entrato in vigore il secondo Statuto d’autonomia, in Sudtirolo gli italiani non possono infatti più sentirsi e comportarsi semplicemente da appartenenti alla popolazione dello Stato nazionale: per loro è diventato piuttosto decisivo cercare di orientarsi nella nuova situazione dell’autonomia in rapporto alla maggioranza territoriale di lingua tedesca, cosa che ovviamente richiede esercizio. Molti italiani hanno subito un vero e proprio shock in seguito alla constatazione che il loro gruppo linguistico (come dimostrano i risultati dei censimenti tra il 1971 e il 1981) si è ridotto numericamente di più di un decimo. E che nella realtà sociale di adesso (a differenza dell’epoca precedente il 1970) appartenere al gruppo linguistico tedesco presenta indubbiamente più vantaggi che appartenere a quello italiano.

Gli italiani che vengono da fuori, ad esempio in vacanza o che altrimenti hanno a che fare con la provincia, assumono atteggiamenti diversi: si va dall’orgoglio nazionale ferito, nel caso che, spontaneamente o con intenzione, si riceva una risposta in tedesco anziché in italiano, fino al generoso riconoscimento che neppure con tutta la buona vo-

⁵⁸ “Italiani”, “altoatesini”, “sudtirolesi di lingua italiana” in italiano nel testo. Qui è evidente il senso di una progressione: da una minore a una maggiore identificazione con le peculiarità del territorio di residenza.

lontà sia possibile considerare il Sudtirolo una parte dell'Italia, e quindi sarebbe meglio “restituirlo”.

> PAURE, ASSIMILAZIONE, MONUMENTI, DISCRIMINAZIONE, FASCISTI, IMMAGINI STEREOTIPATE DEL NEMICO, IDENTITÀ, ITALIANIZZAZIONE, “ITALIANITÀ”⁵⁹, COMPROMESSO, CULTURA, NAZIONALISMO, OPZIONE 1981, RITEDESCHIZZAZIONE, SUDTIROLESÌ, STATO, TIRO ALLA FUNE, MARCIA DELLA MORTE, RIMOZIONE, “VITTIMISMO”⁶⁰; GRUPPI ETNICI, CENSIMENTO ETNICO, RISARCIMENTO

“JE KLARER WIR TRENNEN, DESTO BESSER VERSTEHEN WIR UNS” –
 “QUANTO PIÙ CHIARAMENTE CI DIVIDIAMO, TANTO MEGLIO CI
 COMPRENDIAMO”

Questo motto, pronunciato originariamente da Anton Zelger (assessore alla cultura della Giunta provinciale sudtirolese, SVP) a proposito di un sistema scolastico orientato in senso politico-culturale e identitario, esprime nel modo più breve e carico di effetti la dottrina dominante in Sudtirolo, applicata sul lato pratico alla convivenza di più gruppi linguistici. In essa non ritroviamo soltanto la paura per la perdita dell'identità, per la “cultura mista” e per l'assimilazione, ma anche una poderosa filosofia della divisione [*Trennungsphilosophie*], non sempre facilmente distinguibile dal razzismo. I gruppi linguistici dovrebbero avere a che fare gli uni con gli altri il meno possibile, vale a dire soltanto quando non lo si può proprio evitare. In Sudtirolo la vita assumerebbe così questa organizzazione: le persone, a seconda della diversa lingua, dovrebbero restare “fra loro” per quanto possibile, risparmiandosi quelle inutili complicazioni derivanti dal confronto con “gli altri”. Asili, scuole, attività sportive, chiese e parrocchie, tempo libero, quartieri, cultura: tutto dovrebbe essere allestito in modo che il contatto tra i gruppi etnici venga fedelmente ridotto al minimo. E se prima era del tutto ovvio che, per esempio, scuole italiane e tedesche, seppur divise, venissero perlomeno collocate nello stesso edificio, dalla metà degli anni '70 si è andata progressivamente affermando una “strategia della separazione” [*Entmischungsstrategie*], che ha portato anche alla divisione spaziale dei gruppi etnici.

⁵⁹ In italiano nel testo.

⁶⁰ In italiano nel testo.

I duri sostenitori della divisione argomentano in nome della purezza etnica, quelli più concilianti offrono considerazioni pragmatiche: se ognuno rimane confinato nel proprio ambito, tutti ci sentiamo meglio e si evitano i malintesi. Si punta così a uno “sviluppo diviso” e si rifiuta in modo deciso che questo tipo di politica venga definita, come talvolta accade, “apartheid”. I sostenitori della divisione non si trovano però solo tra le fila della SVP. Il sociologo italiano Sabino Acquaviva⁶¹ propone da qualche anno un’ulteriore e in un certo senso conseguente estensione di questo principio: attraverso la definizione di nuovi confini tra il Brennero e Salorno il Sudtirolo dovrebbe essere diviso in cantoni da assegnare ai diversi gruppi etnici, in questo modo sarebbe scongiurato il pericolo dell’assimilazione degli italiani da parte dei tedeschi.

La conseguenza concreta di questa politica della divisione, contro la quale tuttavia da più di un decennio si esprime un crescente numero di persone, non è difficile da accertare: aumentano l’alienazione, i pregiudizi e l’ostilità tra i gruppi etnici e le persone di lingua diversa. La divisione netta degli ambiti ha infatti contribuito a ridurre alcuni singoli attriti, ma nel complesso ha anche acuito in modo innegabile il conflitto tra i gruppi etnici. Il culmine del sistematico districamento etnico è stato sicuramente rappresentato per tutti i cittadini del Sudtirolo dalla certificazione nominale dell’appartenenza etnica stabilita mediante il censimento del 1981.

L’esperienza dovrebbe averlo ormai dimostrato a sufficienza: quanto meno le persone hanno a che fare le une con le altre, tanto più si estranieranno reciprocamente; quanto più collaboreranno, tanto meglio saranno in grado di comprendersi.

Eppure il motto non scritto che attualmente campeggia sotto il vessillo provinciale del Sudtirolo ribadisce la cultura della separazione: ambiti comuni, punti di riferimento condivisi ed esperienze in grado di unire rimangono merce rara.

⁶¹ Il sociologo Sabino Acquaviva (* Padova 29.4.1929) venne incaricato, assieme al collega tedesco Gottfried Eisermann, di condurre un’indagine sulle minoranze etniche in Sudtirolo, le cui conclusioni furono oggetto di accese polemiche. Lo studio dei due ricercatori, successivamente pubblicato nel libro *Alto Adige. Spartizione subito?* (1980), fu immediatamente sottoposto da Alexander Langer a una dura critica (cfr.: A. LANGER, *Non giochiamo col fuoco*, in «Alto Adige», 22.11.1979, poi rifuso nel volume *Aufsätze zu Südtirol – Scritti sul Sudtirolo* col titolo *Egregio Professor Acquaviva*, Edizioni alphabeta, Merano 1996, pp. 161-164).

- > PAURE, ASSIMILAZIONE, AUTONOMIA, ETNICO, SCHIERARSI, IMMAGINI STEREOTIPATE DEL NEMICO, MESCOLANZE, CONFINI, IDENTITÀ, INTERETNICO, CULTURA MISTA, MINORANZA, NAZIONALISMO, OPZIONE 1981, RAZZISMO, DICHIARAZIONE D'APPARTENENZA AL GRUPPO LINGUISTICO, SIMBOLI, CONVIVENZA

JUGEND – GIOVANI

Oggi in Sudtirolo i giovani hanno spesso la sensazione che tutto sia già stato cementificato e che l'unica cosa possibile, ormai, sia soltanto abitare la casa che è stata costruita “per loro”, una casa che però non si può ristrutturare o modificare. Un sistema che ha già distribuito con anni d'anticipo posti di lavoro, case popolari o uffici mediante il ricorso a quote etniche, e le cui regole fondamentali sono state concordate da una generazione di zelanti burocrati che ha vissuto la guerra e i contrasti apparentemente insuperabili tra i gruppi etnici; un sistema del genere non lascia molto spazio a una partecipazione creativa e una diversa immagine di se stessi. I ruoli sono già stati assegnati. E mentre negli anni '60 e '70 accadeva più spesso che i giovani rivendicassero di poter scegliere o interpretare da soli la propria parte, negli anni '80 sembra che ogni cosa sia già prestabilita. Così, per i giovani di lingua italiana è stato previsto lo spiacevole ruolo di “risarcire i danni dell'ingiustizia fascista” causati alla minoranza tirolese e di prendere minor parte possibile ai vantaggi dispensati dalla provincia, visto che i loro padri o i loro nonni ne hanno ricevuti troppi. Non c'è da meravigliarsi se ciò provoca crescente malumore e non rende l'autonomia particolarmente amata: l'obbligo di apprendere il tedesco, la previsione di poter ambire sempre e comunque a una posizione subordinata, l'ostacolo della “proporzionale etnica” nei servizi pubblici e la progressiva ritedeschizzazione della provincia provocano insofferenza e rabbia, così come queste furono avvertite da parte tedesca durante l'epoca fascista (anche se ovviamente la situazione non è specularmente la stessa). La gioventù di lingua tedesca e ladina, invece, non solo è numericamente molto più forte (il rapporto tra adulti di lingua tedesca e italiana è di 2 : 1, mentre nel caso dei giovani è di 3 : 1), ma risulta integrata meglio nei meccanismi dell'autonomia dal punto di vista sociale, culturale e formativo, e per questo può permettersi di guardare al futuro con molta più fiducia. Questo può contribuire a spiegare perché, a partire dagli anni '80, si sia affermata una percepibile e progres-

siva differenza nello sviluppo della gioventù dei diversi gruppi etnici. Si tratta di una differenza che minaccia di acuirsi ulteriormente, nonostante il sostegno dato ai giovani dalle istituzioni locali (molto denaro elargito a chi manifesta il desiderio d'integrarsi, ma lavoro giovanile diviso etnicamente) e l'impegno della Chiesa a favore di una politica della riconciliazione.

Più "coeducazione" e possibilità d'incontro tra i giovani di diversa madrelingua potrebbero in questo senso essere d'aiuto, alimentando solidarietà ed esperienze di vita comuni. Peccato che si tratti d'iniziativa ancora malviste e perlopiù possibili solo al di fuori delle strutture ufficiali (scuola, sport, centri giovanili, iniziative culturali e così via). In questo modo sta crescendo una gioventù divisa: i membri di un gruppo linguistico conoscono poco e hanno scarsa stima per i membri dell'altro. I giovani tedeschi si sentono così un po' come gli eredi futuri del "maso chiuso sudtirolese", mentre agli italiani è riservato il destino dei fratelli minori.

> ALTERNATIVE, PAURE, EMIGRANTI, UNIFORMAZIONE, (DIRITTO DI) *HEIMAT*, PROPORZIONALE, "*BEL PAESE, BRUTTA GENTE*", SCUOLA, MARCIA DELLA MORTE, CAPACITÀ DI SOPRAVVIVENZA, UNIVERSITÀ, (MIRACOLO) ECONOMICO, CONVIVENZA, ESAME DI BILINGUISMO

AUTORI | AUTOREN

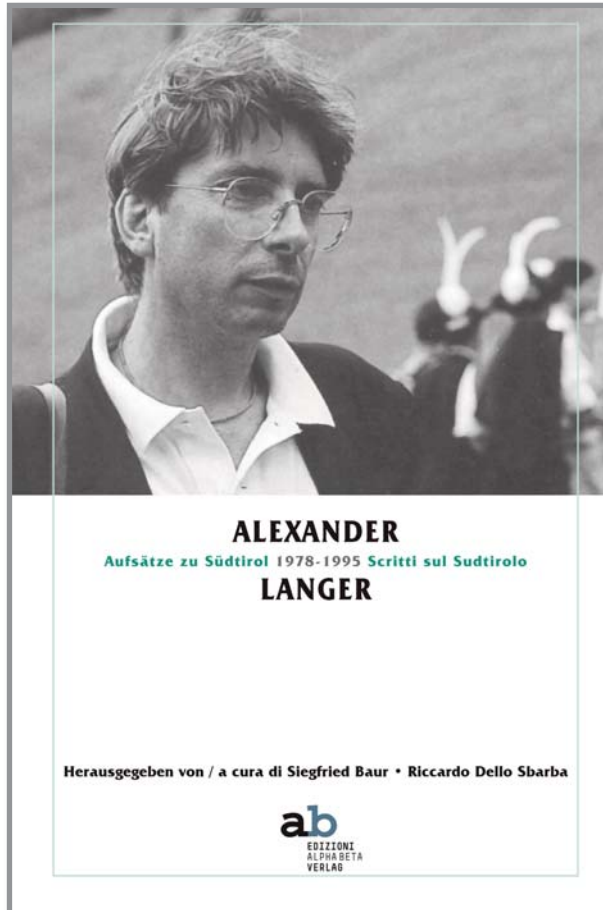
GINA ABBATE, insegnante, membro di Pax Christi
GIOVANNI ACCARDO, insegnante, scrittore
HERMANN BARBIERI, Konfliktmediator
SIEGFRIED BAUR, Universitätsdozent
CARLO BERTORELLE, insegnante
FELICITA BETTONI MARCHESI, docente universitaria
FRANCESCO COMINA, giornalista, scrittore
GUIDO DENICOLÒ, giurista
ERRI DE LUCA, scrittore
GABRIELE DI LUCA, insegnante
KATHARINA ERLACHER WOLF, Konfliktmediatorin
GOFFREDO FOFI, critico, scrittore
UMBERTO GANDINI, scrittore, traduttore
KARL GOLSER, ehemaliger Bischof der Diözese Bozen-Brixen
PETER KAMMERER, docente universitario
GRAZIANO HUELLER, attore
FLORIAN KRONBICHLER, Journalist
ALOIS LAGEDER, imprenditore
VALENTINO LIBERTO, studente universitario
ALDO MAZZA, insegnante, formatore
ANTJE MESSERSCHMIDT BOATO, bibliotecaria
GIORGIO MEZZALIRA, insegnante, storico
TRITAN MYFTIU, presidente Associazione Arbëria
ENZO NICOLODI, insegnante, presidente della Fondazione Langer
SANDRO OTTONI, scrittore
FRANCESCO PALERMO, giurista, docente universitario
GÜNTHER PALLAVER, docente universitario, storico
LORENZO PESCE, libero professionista
HANS KARL PETERLINI, Journalist
EDI RABINI, pubblicista
HELMUT RAUCH, formatore
CARLO ROMEO, insegnante, storico
UWE STAFFLER, collaboratore parlamentare, pubblicista
LUCA STICCOTTI, giornalista
LEOPOLD STEURER, insegnante, storico
CHRISTINE STUFFERIN, traduttrice
MONICA TRETTEL, attrice
ARNOLD TRIBUS, giornalista
FRANZ TUTZER, Schuldirektor
PAOLO BILL VALENTE, giornalista, scrittore

MAO VALPIANA, publicista, educatore

CHIARA VISCA, attrice

KATYA WALDBOTH, Konfliktmediatorin

ALESSANDRA ZENDRON, giornalista



Siegfried Baur, Riccardo Dello Sbarba (Hrsg./eds.)

Alexander Langer

Aufsätze zu Südtirol 1978-1995

Scritti sul Sudtirolo

pp. 360 Seiten, ill.,

€ 18,00

ISBN 88-7223-023-3

EAN 978-88-7223-023-7

